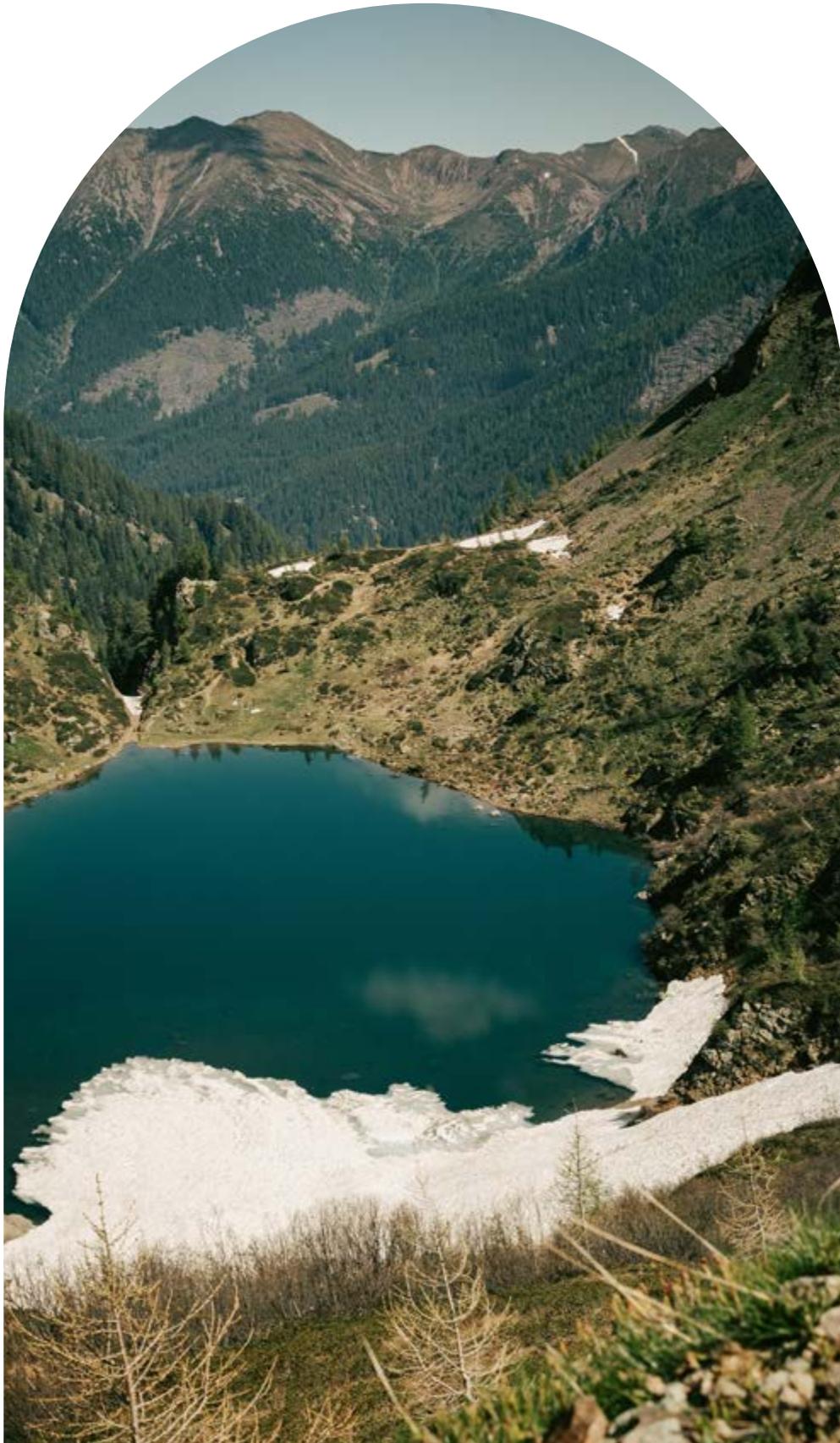


LEMI

 Bersntoler Kulturinstitut
Istituto Culturale Mòcheno

Nr.32 Giugno/Prochet 2023



L'altare ligneo a portelle di
Santa Barbara e San Lorenzo
di Fierozzo

Mòcheno e bavarese

1882: l'anno della grande
alluvione in Tirolo

Klöfft pet ins

Editore

Bersntoler Kulturinstitut/
Istituto Culturale Mòcheno

Direttore responsabile

Antonella Moltrer

Comitato di redazione

Mauro Buffa; Lorenza Groff;
Claudia Marchesoni; Loris Moar;
Cristina Moltrer; Sara Toller;
Manuela Pruner; Leo Toller.

Sede redazione

I - 38050 Palù del Fersina
Località Tollerì 67
Palai en Bersntol/Palai im Fersental (TN)
Tel. +39 0461 550073 - Fax +39 0461 540221
e-mail: kultur@kib.it
www.bersntol.it

Autorizzazione del Tribunale di Trento
n. 1963 del 29.07.2008

Progetto grafico

Archimede.nu

Composizione e impaginazione

Giada Dalla Costa - Samantha Filippi

Stampa

Saturnia, Trento (TN)

In copertina

Der Sea va Hardimbl/Lago di Erdemolo.
Foto Darwin Vegher - Unsplash

In quarta di copertina

Der Sea va Hardimbl.
Foto BKL.

*Con il sostegno
Pet en unterstiz*



SAIT 2

EDITORIALE

SAIT 4

**WORKSHOP:
KLÖFFT PET INS**

Sabrina Colombo, Elena Chiocchetti,
Lorenza Groff, Marlies Alber.

SAIT 8

**WIE ENG SIND
FERSENTALERISCH UND
ENGLISCH VERBUNDEN?**

Xaver Hernandez

SAIT 10

KONKURS 3X1 JOR 2022

SAIT 14

**LA MOSTRA "AS EN
BERSNTOL" AL TIROLER
BAUERNHÖFE MUSEUM**

Claudia Marchesoni

SAIT 16

**L'ALTARE LIGNEO A
PORTELLE DI SANTA
BARBARA E SAN LORENZO
DI FIEROZZO**

Marco Stenico, Marzio Zampedri

SAIT 20

MÖCHENO E BAVARESE

Anthony R. Rowley

SAIT 27

**1882: L'ANNO DELLA
GRANDE ALLUVIONE IN
TIROLO**

Manuela Pruner

SAIT 30

**MOSTRA/ AUSSTELLUNG/
AUSSTELL**

SAIT 34

POST

SAIT 36

SPILN

SAIT 38

**2001-2021:LE ISOLE
LINGUISTICHE
GERMANICHE FIORISCONO**

Leo Toller

SAIT 40

S BERSNTOLER RACHL

EDITORIALE



VOURSTELL

An to za denken
ver de sprochmin-
derhaitn. S earst
vòrt derbail en
Provinzal Rot klòff
men van sproch-
minderhaitn.

Una seduta straordinaria del Consiglio provinciale dedicata ai diritti delle minoranze linguistiche si è tenuta a Trento mercoledì 24 maggio, convocata ai sensi del secondo comma dell'articolo 27 dello Statuto speciale.

Durante questa prima seduta del Consiglio Provinciale è stata approvata all'unanimità con 30 voti favorevoli la proposta di mozione numero 594 "Interventi in favore della tutela, salvaguardia e promozione delle minoranze linguistiche" a prima firma di Luca Guglielmi che impegna la Giunta ad una contrattazione in vista di un adeguamento dell'indennità di bilinguismo e all'istituzione di un tavolo sulla certificazione di conoscenza della lingua di minoranza da parte dei ragazzi al termine di un percorso scolastico. Il testo votato impegna, inoltre il presidente del Consiglio a prevedere una

calendearizzazione annuale della seduta del Consiglio.

I membri dell'Autorità per le minoranze linguistiche, Katia Vasselai, Matteo Nicolussi Castellan e Chiara Pallaro erano presenti in aula accanto al presidente del Consiglio provinciale Walter Kasswalder. Il presidente del Consiglio ha parlato di una giornata solenne, perché è la prima convocata nel parlamento dell'autonomia trentina. Ha parlato inoltre dell'impegno per la tutela dei diritti delle minoranze linguistiche, ladina, mòchena e cimbra, che impreziosiscono il patrimonio culturale e umano del Trentino.

Un immenso piacere nel condividere con i presenti una seduta del Consiglio storica, per la presidente dell'Autorità Katia Vasselai definendola un ulteriore passo in avanti per la Provincia in termini di qualità e responsabilità nella

gestione della sua specialità. Una delle istanze di cui si tratterà, ha affermato, è la calendarizzazione annuale di una seduta del Consiglio dedicata alle minoranze, che garantirebbe di poter contare su uno spazio dove cercare di accelerare o finalizzare gli interventi necessari alla tutela delle minoranze.

Un primo passo avanti che si spera possa avere un seguito ancora più importante per Chiara Pallaoro. La rappresentante della minoranza mòchena ha inoltre fatto riferimento al timore, infondato, che riconoscere le minoranze linguistiche significhi garantire qualcosa in più: basta volgere lo sguardo lì da dove tutto è partito, dallo Statuto, ha detto. La norma fa testualmente riferimento a sessioni riguardanti non gli interessi delle minoranze linguistiche, ma i diritti che non sono mai privilegi, ma necessità.

E' iniziato in lingua cimbra l'intervento di Matteo Nicolussi Castellan che afferma quanto sia fondamentale mantenere sempre un atteggiamento inclusivo, far sì che anche persone che non appartengono alle minoranze storiche possano imparare la lingua e certificarsi. Proprio la certificazione, ha detto Nicolussi Castellan, permette agli studenti di avere un obiettivo finale per

il percorso che intraprendono e di dare merito al lavoro degli insegnanti e delle scuole.

Tanti i temi portati in aula dai consiglieri tra cui l'adeguamento del regolamento del Consiglio provinciale, il trasferimento delle risorse al Comun general de Fascia e il nodo dei ladini delle valli di Non e Sole.

Tra gli interventi in aula il ricordo del Presidente del consiglio regionale Diego Moltrer.



I membri dell'Autorità per le minoranze linguistiche in aula accanto al Presidente del Consiglio provinciale.

WORKSHOP: KLÒFFT PET INS

a roas pet de sprochen
va de gònze bèlt



**Sabrina Colombo,
Elena Chiocchetti,
Lorenza Groff,
Marlies Alber.**

Bersntolerisch: percorsi divulgativi
sul territorio e nelle scuole



DER PROJECT

Klòfft pet ins di una valle multilingue in Trentino ist kemmen veròrbetet gèltsgott en de zòmmòrbet van Eurac ont van Bersntoler Kulturinstitut ont er ist kemmen veròrbetet ver de schualn van Sudtìrol. En de klassn as vrong s, kimm gamòcht a workshop va a stunn ont a hòlts en drai sprochen – bersntolerisch, taitsch ont balsch – ont-pet de hilf van spil van Spilhu'. En de schualer kimm vourstellt nèt lai de inser sproch ober òndra temen abia de kultur ont de gschicht ont elementn van òndra sprochen va de bèlt aa. Pet en doi projekt hòt men vour za lòng kennen de inser kultur ont de inser sproch en de schualer va de provinz va Poazn ver za versterchern de zòmmòrbet zbischn de zboa gamma'schòftn. Klòfft pet ins bart tauern pis en prochet.

Klòfft pet ins.

Immagini del gioco scattate presso la scuola media
in lingua tedesca Albin Egger Lienz a Bolzano. ©Eurac
Research

La collaborazione tra l'Istituto Culturale Mòcheno (BKI) e l'Istituto di linguistica applicata di Eurac Research a Bolzano ha visto l'ideazione e la realizzazione di un workshop dal titolo Klòfft pet ins di una valle multilingue in Trentino. Il workshop si inserisce all'interno del progetto Bersntolerisch: percorsi divulgativi sul territorio e nelle scuole, iniziato lo scorso luglio e che desidera valorizzare e disseminare la conoscenza della cultura e lingua mòchena nonché stimolare gli scambi culturali tra la comunità di minoranza e la realtà sudtirolese. Klòfft pet ins è pensato per le scuole medie e superiori del Sudtirolo e viene offerto gratuitamente alle classi che lo richiedono durante l'anno scolastico in corso, perché il progetto termina a giugno 2023. L'ideazione del workshop è durata diversi mesi e ha visto la condivisione di esperienze e di conoscenze tra il personale dell'Istituto mòcheno e il gruppo di ricerca di Bolzano.

Punto di partenza è stato il gioco Spilhu', adattamento mòcheno del gioco dell'oca e realizzato dall'Istituto culturale nel 2013, il cui tabellone è stato ingrandito fino a raggiungere le dimensioni di 240x240 cm che viene steso direttamente sul pavimento della classe per permettere ai e alle partecipanti di giocare. Infatti, Klòfft pet ins non è altro che un gioco con delle pedine di legno e un dado in cui quattro squadre si sfidano lungo un percorso a spirale, composto da 62 caselle contrassegnate da numeri e disegni tutti riconducibili al contesto mòcheno. Ad ogni casella può corrispondere una domanda a risposta secca oppure una attività a cronometro che vede le quattro squadre sfidarsi contemporaneamente. Poiché il workshop viene svolto in tre lingue - mòcheno, tedesco e italiano - le caselle stabiliscono anche la lingua delle domande, mentre le attività vengono svolte sempre in mòcheno. Vince la squadra che al termine dei 90 minuti ha guadagnato



Klòfft pet ins.

Durante il workshop i e le partecipanti si siedono in cerchio attorno al tabellone da gioco e rispondono alle domande poste dalle ricercatrici Eurac Research e BKI.
©Eurac Research

più punti perché ha risposto correttamente alle domande o perché ha fatto meno errori (o nessuno) nelle attività. Il gruppo di progetto ha così deciso di usare il gioco e la creatività per permettere a chi partecipa di fare un viaggio immaginario nel mondo delle lingue e che non si limita alla Valle del Fersina. Inglese, arbëreshe, aleutino o il Braille sono solo alcune delle lingue e scritture oggetto delle domande a cui gli alunni e le alunne devono rispondere. In questo modo Klòfft pet ins promuove la cultura e la lingua mòchena ma contemporaneamente anche l'importanza di tutte le lingue, grandi e piccole.

Im Rahmen einer Zusammenarbeit zwischen dem Bersntoler Kulturinstitut und dem Institut für Angewandte Sprachforschung von Eurac Research in Bozen wurde ein Workshop mit dem Titel Klòfft pet ins über ein mehrsprachiges Tal im Trentino geplant und ausgearbeitet. Der Workshop ist Teil des Projektes Bersntolerisch: Öffentlichkeitsarbeit und Workshops in den Schulen, das im Juli letzten Jahres begonnen hat und darauf abzielt, das Wissen über die Fersentaler Kultur

und Sprache zu fördern und zu verbreiten sowie den kulturellen Austausch zwischen der Minderheitengemeinschaft und Südtirol zu verbessern.

Klöfft pet ins richtet sich an Südtiroler Mittel- und Oberschulen. Interessierten Klassen wird dieser Workshop innerhalb des laufenden Schuljahres kostenlos angeboten, da das Projekt im Juni 2023 endet. Die Planung des Workshops dauerte mehrere Monate und basierte auf einem Erfahrungs- und Wissensaustausch zwischen dem Personal des Bersntoler Kulturinstituts und der Forschungsgruppe aus Bozen.

Ausgangspunkt war dabei das Spiel 'Spilhu' (eine fersentalerische Version des Gänspiels), welches das Kulturinstitut 2013 erarbeitet hatte. Das Spielfeld, das für den Workshop auf ein Ausmaß von 240x240 cm vergrößert wurde, wird direkt auf dem Fußboden des Klassenzimmers ausgelegt, damit die Schülerinnen und Schüler spielen können. Somit ist Klöfft pet ins nichts weiter als ein Spiel mit Holzfiguren und einem Würfel, bei dem sich vier Teams auf einem spiralförmig aufgebauten Spielfeld miteinander messen. Das Spielfeld besteht aus 62 Feldern, die mit Nummern und Zeichnungen mit Motiven aus der Fersentaler Kultur versehen sind. Auf jedem Feld gibt es entweder eine Frage mit mehreren Antwortmöglichkeiten oder eine Aufgabe, die von den vier Teams gleichzeitig innerhalb einer bestimmten Zeit gelöst werden muss. Da der Workshop in drei Sprachen stattfindet – Fersentalerisch, Deutsch und Italienisch –, geben die



einzelnen Felder auch die Sprache vor, in der die jeweilige Frage gestellt wird; die Aufgaben sind hingegen alle auf Fersentalerisch. Das Team, das am Ende der 90 Minuten am meisten Fragen richtig beantwortet oder bei den Aufgaben am wenigsten (oder gar keine) Fehler gemacht und somit am meisten Punkte gesammelt hat, gewinnt.

Die Projektgruppe möchte also die Teilnehmenden auf spielerische und kreative Weise mit auf eine imaginäre Reise in die Welt der Sprachen nehmen, die weit über das Fersental hinausgeht. Englisch, Arbëresh, Aleutisch oder Braille sind nur einige der Sprachen und Schriftsysteme, um die sich die Fragen drehen. Somit fördert Klöfft pet ins nicht nur die Fersentaler Kultur und Sprache, sondern gleichzeitig auch die Wertschätzung aller Sprachen – sowohl großer als auch kleiner.

Klöfft pet ins.

Il gioco nella sua fase iniziale, in cui viene fatta una piccola introduzione in mòcheno. Scuola Media A. Egger Lienz, Bolzano ©Eurac Reseach



WIE ENG SIND FERSENTALERISCH UND ENGLISCH VERBUNDEN?

Xaver Hernandez

Xaver Hernandez, gebürtig aus Valencia (Spanien) ist Englisch und Musiklehrer in Südtirol. Er definiert sich selbst als „ein Tiroler ohne Tiroler Wurzeln“ und interessiert sich für Tiroler und Fersentaler Volkskultur. Der 26-jährige wohnt in Burgstall bei Meran und unterrichtet mittlerweile in der Musikschule Bozen. Er studierte Anglistik und Germanistik und unterrichtet auch Englisch als Fremdsprache in Oberschulen in Südtirol. Zufällig hat er mal als Teenager von einem Meraner Kollege gehört, dass „manche Trentiner auch einen bayerischen Dialekt sprechen“;

da fing sein Interesse für deutschsprachige Minderheiten in Oberitalien an. Xaver schrieb seine Bachelor- und Masterarbeit über die Sprachähnlichkeit des Südtiroler und Fersentaler Dialekts mit dem Englischen.

"Unsere Arbeit konzentrierte sich auf die Untersuchung des Ursprungs einer Reihe sprachlicher Ähnlichkeiten zwischen den Fersentaler und Südtiroler Dialekten und der englischen Sprache, insbesondere in Bezug auf Wortschatz und Satzlehre, und es könnte sich heraus-

stellen, dass die beiden Sprachvarianten eng mit dem Englischen verbunden sind.

Die Studie zeigt 2 Hauptergebnisse, die zur Erklärung dieses Phänomens beitragen können. Das erste Argument besagt, dass die westgermanischen Sprachen (aus denen sowohl Fersentalerisch als auch Englisch stammen) zu Beginn der angelsächsischen Siedlungen in Großbritannien (im 5. und 6. Jahrhundert) und der bayerischen Siedlungen im heutigen Tirol möglicherweise sehr nahe beieinander lagen; die erste Anerkennung einer bayerischen Siedlung in der Region um Bozen stammt aus dem Jahr 679. Das würde daher darauf hinweisen, dass die ersten angelsächsischen und bayerischen Siedlungen in Großbritannien bzw. Tiroler Raum relativ nahe westgermanische Varianten gesprochen haben könnten, bis sich diese im Laufe der Zeit zu getrennten Sprachvarianten entwickelten. Eigentlich hat sich herausgestellt, dass die Erhaltung sprachlicher Merkmale aus früheren Stadien des Deutschen (insbesondere Alt- und Mittelhochdeutsch)

Fersentalerisch	Englisch	Hochdeutsch
Bintmil	windmill	Windmühle
Eib	ewe	Mutterschaf
Enkhl	ankle	Knöchel
envire	onwards	weiter
hearn	(to) hear	hören
òlbe	always	immer
Schual	school	Schule

ein weiterer Hauptfaktor für Fersentalerisch ist, um Ähnlichkeiten mit Englisch zu teilen.

Die Studie zeigt, dass die bayerischen Dialekte, die im Alpenraum gesprochen werden, eine größere Menge eher archaischer sprachlicher Merkmale bewahrt haben als andere Dialekte. Darüber hinaus hätten u.a. Fersentalerisch, Südtirolerisch und Zimbrisch eine noch größere Anzahl dieser alten Sprachmerkmale erhalten, vor allem aufgrund ihrer geografischen Lage im Süden des deutschen Sprachbundes und ihrer historischen Isolation von anderen deutschen Dialekten aufgrund der Landform sowie einer Vielzahl von sozialen und politischen Aspekten.“ Xavers Bachelorarbeit findet man beim Bersntoler Kulturinstitut unter dem Titel On the Similarities between Bavarian Dialects in Trentino-South Tyrol and Present-Day English. Nebensiehende Grafik zeigt Beispiele für Fersentaler Wörter, die Ähnlichkeiten mit Englisch aufweisen.



*Xaver Hernandez
unterwegs in Südtirol.*

KONKURS 3X1 JOR 2022

Schualer, Earsteschual/
Scuola primaria

↘
Konkurs
Schualer ont student

Titl / Titolo	Prais / Premio	Nu'm / nominativo	Schual / Scuola
De Stela	GOLDSCHUALER	Cl. 2 [^] e 3 [^]	Scuola primaria di Fierozzo
De vicher van hof	SILBERSCHUALER	Cl. 1 [^]	Scuola primaria di Fierozzo
De kia	SILBERSCHUALER	Cl. 4 [^]	Scuola primaria di Fierozzo
[Za pasuach ka de Mil]	KUPFERSCHUALER	Cl. V [^]	Scuola primaria di Fierozzo

↘
Konkurs Schrift
PROSA

Prais / Premio	Nu'm / Nominativo	Titl / Titolo	Pinkt / Punt.
2. Silberveder	Paola Petri Anderle	S holz en kerbl	90

↘
Konkurs Filmer

Prais / Premio	Toalnehmer/en - Partecipante	Filmtitl - Titolo del film
1 ^o Filmprais	Elisa Pompermaier	Nèt lai vaier (= Non solo fuoco)

Ulteriori informazioni sono
disponibili sul sito www.berstol.it





Goldschualer
2e ont 3e klasse,
Earsteschual va Vlarotz

De Stela

Haier ist bider kemmen de Stela. Òlla sai' vroat gaben. Ber sai' zaruck kemmen bider en de schual as de 7. van genner ont va semm invire sing ber òlbe de Stela. De learenen hòt ens pfrok: "Pfòllt enk de Stela?," "Bavai?" Ont biar hom ompòrt gem:

- s ist bichte,
- S ist schea' gea' en de haiser za singen. Haier hom ber tsungen vour de tir.
- S ist schea' ziachen drin en pantl ont sechen as de Stela keart umadum.
- Ka miar en Garait de Stela kimm p nèt. Alura i kimm arinn kan mai'na none en Vlarotz.
- Bail as i sech de Stela pin e vroat. I leb en Garait ont i gea gearn en Vlarotz za bòrtn de Stela.
- I gea' òlbe za singen de Stela en Vlarotz, en Auserpèrg. I gea aa za schaug de sèll va Palai.
- Ober de mai' va Vlarotz pfòllt mer mear.
- Drinn en de mai' Stela hòt s vil liachtler. Benn i schau sa u' za vil, kimm e sturne.
- S pfòllt mer singen de kanzandler.
- De ist schea'. I gea òlbe pet de mander za singen de Stela.



Za schual hom ber gamòcht a schea'na stela pet stèckler va holz, pfarbeta stickler va kòrt ont lustrine. Oa'na hom ber galeik do derzua. Dòra hom ber nopfrok en de ingern eltern ont none a por nochrichn:

1. De mearestn lem en Vlarotz, zboa en Garait ont viara en Palai.
2. Ber hom ens embort as a vort der prauch va de Stela ist nèt gaben glaich abia iaz: en Vlarotz de Stela ist kemmen tsungen lai van cantori van coro va de kirch. De lait hom nia paroatn za èssn ont za trinken. De stelare sai' nèt aninn gòngen en de haiser.
3. En de drai derver van Bersntol de Stela bèckslt: en Palai geat se virpai drai vert, en leist to van jor (Òltjor), en earst to van jor (Naijorto) ont en Geimòchtto. En Òltjor de Stela geat en Auserpòch, en Naijorto geat se en Inderpòch ont en Geimòchtto geat se vir en òlla de haiser. De Stela en Vlarotz geat zboa vert: en earst to van jor ont en Geimòchtto. Do de Stele sai' drai: oa'na ver en Inderpèrg, oa'na ver en Mitterpèrg ont oa'ana ver en Auserpèrg.
4. En de viarte vrog de mearestn hom ompòrt gem as de bòrtn de Stela as de tir; a toal ausbende ont an ettlena en haus.
5. Laischier òlla bòrtn sa zòmm pet de sai'na vraint. Zboa pet de sai'na kamaròttn.

6. De mame ont de kinder vour en Covid, hom paroatn za èssn siaserai, panettone, turt, biskòttn, tartine, salatini, mandarinnen; za trinken tè, kafè, cioccolata, supp.
7. En Vlarotz de lait opfern gèlt ver za schoffen messn en de òrmen sealn oder ver za richn eppas en de kirch. En Palai derzua en gèlt, sai' de kinder as en Geimòcht klaum se au, en baisa seck, s bais proat as dòra de stelare barn èssn òlla zòmm za tschainen.
8. En Vlarotz de liadler sai' drai: Noi siamo i tre Re, Puer natus, Orsù innalziamo un canto. Dekemmen tsungen van an oa'zege. En Palai sai' sa sima: Noi siamo i tre Re dell'Oriente, Dolce felice notte, Oggi è quel giorno santo, L'unico Figlio dell'eterno Padre, Per tua somma clemenza, Iddio è benedetto, Puer natus in Bethlahem.
9. Za riven de doi òrbet hom ber pfrok. "Pfòlts der mear de Stela, de koskrittn, de Bètsche, der haile Nikolaus, Oastern, Bainechn?" S hòt gabungen der prauch va de Stela.

Pet de doi òrbet hom ber vil galearnt iber de Stela. Ber hom sa aa tsungen ont galeikt do derzua.

Lisnt s inser liadl!



Puer natus

(va Vlarotz)

Puer natus in Bethlem

Puer natus in Bethlem

gaude, gaude, Jerusalem

gaude, gaude, Jerusalem

hic iacet in Praesepio

hic iacet in Praesepio

qui regnat sine termino

qui regnat sine termino

Cum ovi, bove et asino

Cum ovi, bove et asino

quia Puer erat Dominus

quia Puer erat Dominus

Reges de Saba venient

Reges de Saba venient

ferrentes mirram et aurum

ferrentes mirram et aurum

intrans domum invicem

intrans domum invicem

salutant novum Principem

salutant novum Principem

in hoc Natali gaudio

in hoc Natali gaudio

benedicamur Domino

benedicamur Domino

laudetur Sancta Trinitas

laudetur Sancta Trinitas

Deo dicamur gratiam

Deo dicamur gratiam

laudetur Virgo Maria

laudetur Virgo Maria

per infinita saecula

per infinita saecula

Alle- alle- alleluja

Alle- alle- alleluja

per infinita saecula

per infinita saecula.

LA MOSTRA “AS EN BERSNTOL” AL TIROLER BAUERNHÖFE MUSEUM

Claudia Marchesoni



La mostra “As en Bersntol. Una Valle plurilingue del Trentino / Ein mehrsprachiges Tal im Trentino”, dopo essere stata inaugurata lo scorso anno a Innsbruck presso le sale del Volkskunstmuseum, è nuovamente visitabile e viene ospitata quest’anno nello splendido complesso del Tiroler Bauernhöfe Museum di Kramsach, in Tirolo.

Fondato nel 1974, il Tirolerbauernhof Museum di Kramsach è un “Freilicht Museum”, cioè un percorso museale all’aperto. In particolare, qui si conserva uno straordinario patrimonio architettonico di masi e di edifici storici del Tirolo di particolare valore culturale e che sono stati smontati e ricostruiti in quest’area.

La ricostruzione degli edifici ha richiesto una particolare attenzione documentandone tutti i particolari dei manufatti, attraverso catalogazione, numerazione dei blocchi, fotografie e filmati, in modo da permetterne

*Uno scorcio del Tiroler Bauernhöfe Museum.
Foto BKL.*

una fedele ricostruzione. Gli edifici ospitati nell'area sono in totale , di cui 14 masi e 23 edifici secondari, come un mulino, una segheria, una fucina, una cappella e altri ancora. La disposizione degli edifici è organizzata secondo un percorso "geografico", in modo che il visitatore passi dal Nordtirolo al Tirolo dell'Est e poi al Sudtirolo e possono essere visitabili al loro interno.

Nell'edificio all'ingresso, presso il centro visitatori, c'è una sala espositiva che viene dedicata quest'anno alla mostra "As en Bernstol". Anche nel Tirolo del Nord quindi verrà dato spazio alla mostra, curata dal Bersntoler Kulturinstitut /Istituto Culturale Mòcheno e dal Tiroler Volkskunstmuseum per dare la possibilità di approfondire la tematica del plurilinguismo in Trentino

e in particolare dando un affresco delle diverse sfumature della comunità mòchena, raccontando attraverso le voci dei testimoni e mettendo in mostra oggetti e immagini.

La mostra è visitabile tutti i giorni dall'1 maggio al 17 settembre.



Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.museum-tb.at.

L'esposizione "As en Bernstol" ospitata a Kramsach. Foto BKL.



L'ALTARE LIGNEO A PORTELLE DI SANTA BARBARA E SAN LORENZO DI FIEROZZO

Marco Stenico
Marzio Zampedri

L'altare ligneo a portelle (polittico ad ante mobili) di Santa Barbara e San Lorenzo di Fierozzo è stato oggetto di indagine in diversi lavori di ambito storico-artistico dedicati a quella particolare tipologia di arredi sacri di impronta germanica (Flügelaltar), ampiamente diffusasi in ambito trentino tirolese fra il XV e il XVI secolo. L'altare qui preso in esame è stato così descritto da Carlo Pacher nel 1960, quando esso si trovava ancora a Fierozzo: "Scigno: Madonna stante in atto di offrire un grappolo d'uva al Bambino che tiene in braccio; sopra la Madonna, due angeli che sorreggono la corona; a sinistra, s. Lorenzo, con libro e graticola, a destra s. Barbara, coronata, con il calice in mano. La Madonna è leggermente rialzata su una predella che reca la scritta IHS MA. Portella sinistra s. Sebastiano legato all'albero, portella destra s. Rocco con bordone, ambedue ad alto rilievo (...). A portelle chiuse: Annunciazione"¹.

Acquisiti i dati descrittivi compresa la datazione (inizio XVI secolo), restano ancora aperte alcune questioni. Una di queste riguarda la provenienza originaria dell'altare, per la quale allo stato attuale non si hanno notizie certe. Vi sono due ipotesi: la prima, di maggior peso, la identifica in Pergine con successivo trasferimento in Fierozzo; la seconda, alternativa, la individua nell'antica chiesa di S. Lorenzo di Fierozzo. Si può invece ricostruire precisamente il peregrinare del manufatto artistico da metà Seicento, quando divenne arredo sacro della detta chiesa di S. Lorenzo, sino all'attualità essendo

esso conservato dal 1971 presso il Museo Diocesano Tridentino in Trento trasferitovi dalla canonica di Fierozzo S. Francesco². Da inizio Ottocento l'altare a portelle fu per un secolo e mezzo arredo sacro della detta chiesa di S. Francesco: dismesso da quella funzione, nel 1945 era stato relegato nella canonica della stessa.

Alcuni studiosi, sostenitori della prima ipotesi di provenienza, affermano che l'altare era dal 1521 nella chiesa della Natività di Maria in Pergine³.

Nell'Archivio storico comunale di Pergine Valsugana e nell'Archivio vescovile di Feltre sono conservati i documenti che autorizzavano la compagnia dei canopi di Pergine alla costruzione dell'altare di S. Barbara e S. Caterina.

Nel 1585 l'altare di Santa Barbara, nella parrocchiale di Santa Maria in Pergine, era posto "alla seconda colonna in parte evangelii presso il presbiterio, con figure antiche"⁴. Il 12 maggio 1612 nella relazione della visita alla chiesa parrocchiale di Santa Maria in Pergine, viene citato l'altare di Santa Barbara, ma non viene riportato nessun dato descrittivo⁵.

Nel 1642 in occasione di una successiva visita, viene citato l'altare di Santa Barbara, posto alla seconda colonna vicino al presbiterio "con l'ancona in cui erano l'Annunziata, s. Barbara e s. Caterina; la pala era di legno dorato e colorito"⁶.

Nel 1665 nella visita alla chiesa parrocchiale di Santa Maria in Pergine, viene citato l'altare maggiore della

Beata Vergine Maria, e descritti gli altri tre altari: “il primo è dedicato (“sub titolo”) a s. Barbara vergine e martire. L’immagine di s. Barbara con quella di s. Caterina, pure vergine e martire **dipinta su tela**, orna il predetto altare. La parte lignea (“icona”) è dipinta decentemente e si celebra su un altare portatile”⁷.

Nel 1787-1788 nella causa trattata dal tribunale dell’Ufficio spirituale della Diocesi di Trento, mossa dalla Compagnia dei canopi di Fierozzo contro l’Ufficio minerale di Pergine, avente come oggetto l’esercizio del giuspatronato del Beneficio di Santa Barbara, le parti produssero e motivarono le proprie posizioni in questo modo: “(...) per contro i minatori operanti in Fierozzo attestavano che la loro “Compagnia” era invece ben presente e attiva, con una cassa propria alimentata mensilmente dagli associati, i quali fra l’altro partecipavano ogni anno alla messa solenne celebrata nel giorno della patrona santa Barbara presso l’altare del Beneficio omonimo nella pieve di Pergine”⁸.

Secondo Carlo Pacher l’altare di S. Barbara di Fierozzo si trovava prima del 1612 nella chiesa di S. Nicolò di Per-

gine e, quando si decise di restaurarla dedicandola a S. Carlo, e cambiandone l’orientamento e la dedizione, l’altare fu portato a Fierozzo. L’autore scrive poi: “Originariamente il trittico era sistemato nella cosiddetta chiesa dei Canopi (minatori) a Pergine, ora demolita; in seguito fu trasferito a Fierozzo, nella chiesa dei Canopi sul colle di s. Lorenzo”⁹.

La chiesa di S. Nicolò era frequentata dai canopi e dagli abitanti del borgo di Pergine di origine tedesca. Nel 1519, al tempo del pievano Cristoforo Clamer, nella chiesa di S. Nicolò si effettuarono dei lavori e nella stessa chiesa nel 1531 i canopi giurarono fedeltà al Principe Vescovo di Trento.

Nella visita pastorale del 1585 fatta dal vescovo di Feltrina “si visitò la chiesa di S. Nicolò pure sul cimitero. Era a settentrione: avea due porte (...) in cornu epistolae et in cornu evangelii stavano due altari, che si ordinò fossero demoliti”¹⁰.

Nella relazione del 1612, dopo la visita alla chiesa dei tedeschi sul cimitero di Perginesesi, si afferma che: “fu trovata indecente, e si ordinò quindi di demolirla e di tener le prediche per i tedeschi invece nella chiesa di S. Margherita”¹¹.

Dai documenti riferiti alla chiesa di S. Carlo si comprende che “La chiesa risalente al XIV secolo fu ingrandita una prima volta nel 1519 al tempo del parroco Cristoforo Clamer (1489-1521). Dal registro risulta che la stessa, inizialmente dedicata a San Nicola vescovo, si trovò ben presto in condizioni molto precarie e venne pressoché abbandonata sino a quando monsignor Angelico Pedrazzi, parroco di Pergine dal 1607 al 1615, non ne decise il restauro ricordato sul portale con la data del 1615”¹².

La seconda ipotesi prevede che l’altare di S. Barbara si trovasse originariamente, quindi da inizio del XVI secolo, nella chiesa di S. Lorenzo a Fierozzo. Secondo Giuseppe Sebesta l’altare risale al 1515: “Nella chiesa di San Lorenzo i Fierozzani avevano in quell’epoca un altare in legno di elevatissimo pregio datato 1515 gotico di transizione appartenente alla scuola sveva”¹³. Anche Nino Forenza riporta che “per la chiesa di San Lorenzo i minatori fecero giungere dalla Baviera un altare ligneo portatile di notevole fattura”¹⁴. Si deve però osservare che nelle relazioni delle visite pastorali vescovili dal 1531 al 1642 relative alla chiesa di S. Lorenzo di Fierozzo,



Lato esterno dell’altare a portelle con la scena dell’Annunciazione. Foto Museo Diocesano Tridentino.

l'altare di S. Barbara non viene nominato. Durante la visita vescovile del 1531 si ricorda solamente l'esistenza ad annum della chiesa di San Lorenzo¹⁵.

Nella relazione sulla visita del 1585 alla chiesa di San Lorenzo in Fierozzo non compare nessun dato descrittivo¹⁶.

Nel 1590 si visita la chiesa di San Lorenzo e Santa Barbara in Fierozzo¹⁷. Il 12 giugno 1612 durante la visita alla chiesa di San Lorenzo in Fierozzo "agli Eccheri" si rilevò che l'altare non era regolare, e "si ordinò la distruzione delle statue in legno ivi esistenti; si ordinò la fabbrica di un campanile, però non più alto della chiesa perché il vento non lo abbatti; le campane erano sopra la porta della chiesa"¹⁸. Si riporta il testo originale dall'Archivio Vescovile di Feltre della visita del 12 giugno 1612 osservando che il regesto Morizzo è sostanzialmente fedele (nell'originale non compare il toponimo "Eccheri" riportato da Morizzo): "Montis Florotii. Ecclesie Sancti Laurentii. Die 12 eiusdem mensis et anni visitata fuit ecclesia Sancti Laurentii de monte Florotii Feltrensis diocesis, et ordinata fuerunt infrascripta videlicet: provideatur de altare portatili, quia quod reperitur non est ad formam; bradella (= pradella) eiusdem mensae longitudinis et latitudinis sit et tota fiet de novo; imagines ligneae quae sunt in corpore ecclesiae, cum sunt veteri ligneo, comburentur (...)".

Probabilmente in chiesa esisteva l'altare maggiore dove nel 1666 nella pala venne inserita la tela con la rappresentazione del martirio di san Lorenzo (altare la-

terale dell'attuale chiesa di S. Felice)¹⁹.

Nella visita del 1642 alla chiesa di San Lorenzo in Fierozzo si annota che vi era "l'altare con ancona della Beata Vergine, e dei santi Barbara, Lorenzo, Sebastiano e Rocco"²⁰. Questo il testo originale della relazione nel passaggio di interesse: "1642. Ecclesiam Sancti Laurentii de Florotio supra montem arduum sitam. (...) habet capellam fornicatam cum duabus fenestris clastis ferreis munitam; adest altare, cuius icona est picta imaginibus Beatissimae Virginis, Sancti Laurentii, S(anctae) Barbarae, S(ancti) Sebastiani ac S(ancti) Rochi; altare non est consecratum, sed est portatile, mensae non insertum"²¹.

Un documento del 30 settembre 1788 riporta che: "Avendo deliberato i due popoli (di Fierozzo) di non più offziare nella chiesa di S. Lorenzo, essendo quei pochi mobili giammai de tutti, consunti, e quasi irregolari, e non sentendosi per la loro povertà di poter più spendere a rimetterli, anno stabilito, e fissato di venire ad una divisione equa e discreta di quei pochi mobili che si ritrovano in detta chiesa, dividendoli in due giuste porzioni, una che vada alla chiesa curata di S. Felice, l'altra alla chiesa curata di S. Francesco di Paula. E per riuscire in questa divisione più facilmente sotto li 28 corrente settembre 1788 in piena Regola convocati tutti gli capi di casa hanno fatto il compromesso (...). I sacerdoti scelti dai fierozzani per controllare l'equa divisione dei beni della chiesa di S. Lorenzo furono don Andrea Paoli e don Domenico Zampedri. Il compro-



L'altare aperto. Sulle portelle in mezzo rilievo s. Sebastiano e s. Rocco, al centro le statue della Madonna con Bambino, s. Lorenzo e s. Barbara. Foto Museo Diocesano Tridentino.

messo fu il seguente:

1. Siano pesate tutte due le campane di S. Lorenzo, la mettà del loro peso s'intende d'essere di S. Felice, l'altra mettà pagherà S. Felice a S. Francesco (...). Il popolo di S. Felice dovrà sborsare a S. Francesco fiorini tredici per peso, mentre il popolo di S. Felice dovrà dare a S. Francesco zechini tre, cioè fiorini 13 1/2 di troni 5 l'uno in compenso della campana picciola di S. Felice, la quale non può servirà per S. Francesco dovendola vendere o per puro bronzo, o come potranno.

2. Tutti gli altri arredi di S. Lorenzo, il primo giorno che sarà comodo, e prefisso dovranno essere divisi egualmente in due porzioni, una per S. Felice, e una a S. Francesco (...).

3. Tutto questo s'intende fatto, e abbia il suo valore quando la Compagnia dei Canopi, facendo, proteggendo, stipulando in nome loro il signor Vito Pergher qui presente, non produca entro 75 giorni dal di presente in contrario, provando, allegando, e producendo documenti autentici, sopra la venerabile chiesa di S. Lorenzo, e i suoi beni, restando sempre le ragioni vive e valide, se ne saranno, prodotte in favore dei Canopi.

4. Lo deszocare le sudette tre campane, e pesarle sia ad aggravio del popolo di S. Felice, e non di S. Francesco, questo però debba mettere un uomo ad assistervi²².

All'inizio del 1800 gli arredi sacri della dismessa antica chiesa di S. Lorenzo in Fierozzo furono assegnati nel seguente modo: "i sacri arredi, che servir devono di compenso in quanto alla qualità saranno in elezione di quelli di S. Francesco, a riserva dell'altare maggiore, che resterà a quelli di S. Felice, e quello di S. Barbara a quelli di S. Francesco senza alcun pareggio sul prezzo dell'uno all'altro altare".

Da quel momento, come si è anticipato in apertura, la vicenda dell'altare ligneo di S. Barbara è nota: ora esso rimane e rappresenta un prezioso tassello della storia del territorio.

ACP, Archivio Storico Comunale di Pergine

ApP, Archivio parrocchiale Pergine

AVF = ADTn, Atti Visitati feltrensi. Le chiese della Valsugana e di Primiero. Registro degli Atti Visitati dei Vescovi di Feltre. Lavoro del P. Marco Morizzo da Borgo Valsugana Franceseano, Feltre, Archivio Vescovile, settembre 1911.

Bibliografia:

Castelnuovo 1989. Castelnuovo E., *Imago lignea .Sculture lignee nel Trentino dal XIII al XVI secolo*, Editrice Temi 1989.

Egg 1985. Eric Egg, *Gotik in Tirol. Die Flügeltäre*, Innsbruck, Haymon-Verlag, 1985.

Forenza 1982. Nino Forenza, Giulio Detomaso, Giuliano Perna, *Minatori, miniere, minerali del Perginese*, 1982.

Giacomelli 1987. Luciana Giacomelli, *Documenti inediti sulla chiesa di San Carlo a Pergine*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche - Sezione II", 66 (1987), n. 2, pp. 271-291.

Pacher 1960. Carlo Pacher, *Gli altari tardogotici del Trentino*, Trento, Alcione, 1960 (Editoriale Regionale d'Arte, 1).

Piatti 1998. P. Salvatore Piatti, *Pergine, Un viaggio nella sua storia*, comune di Pergine. Biblioteca Comunale Pergine Valsugana (TN) 1998.

Piatti 2006. p. Salvatore Piatti, *Pergine. Vita e cammino di una comunità cristiana*, Pergine Valsugana (Trento), Comune di Pergine Valsugana - Archivio Storico, 2006.

Stenico, Campestrin 2021. Marco Stenico e Giuliana Campestrin, *Memoria mineraria . Guida alle fonti archivistiche per la storia del Distretto minerario di Pergine 1502-1850*, Pergine 2021.

Zieger 1931. Antonio Zieger, *Ricerche e documenti sulle origini di Fierozzo nella valle della Fersina*, Trento, Società di Studi per la Venezia Tridentina, 1931 (Collana di monografie regionali edita dalla Società di Studi per la Venezia Tridentina, IV).

¹Pacher 1960, p. 65. Si veda inoltre il riferimento di cui alla nota 2.

²Castelnuovo 1989, scheda 49.

³Castelnuovo 1989, p. 240 e Egg 1985, p. 493.

⁴AVF; ADTn, *Regesti Morizzo 1911*, p. 102; Piatti 2006, p. 437.

⁵AVF; ADTn, *Regesti Morizzo 1911*, p. 67.

⁶AVF; ADTn, *Regesti Morizzo 1911*, p. 102; Piatti 2006, p. 437.

⁷AdF, originale, traduzione in Piatti 2006, pp. 439-440.

⁸Stenico, Campestrin 2021, *Memoria mineraria . Guida alle fonti archivistiche per la storia del Distretto minerario di Pergine 1502-1850*, p. 55-56..

⁹Pacher 1960, p. 65.

¹⁰AVF; ADTn, *Regesti Morizzo 1911*, p. 88; Piatti 1998, p. 726.

¹¹AVF; ADTn, *Regesti Morizzo 1911*, pp. 67, Piatti 1998, p. 726.

¹²Giacomelli 1987, p. 271.

¹³Documenti Archivio Sebesta-teca rossa del Bersntolerkulturinstitut.

¹⁴Forenza 1982, pp. 30-31.

¹⁵AVF; ADTn, *Regesti Morizzo 1911 in p. Piatti Palù-Palae*, 1996, p. 366.

¹⁶AVF; ADTn, *Regesti Morizzo 1911*, p. 89.

¹⁷AVF; ADTn, *Regesti Morizzo 1911*, p. 91; Piatti 2006, p. 353.

¹⁸AVF; ADTn, *Regesti Morizzo 1911*, p. 68bis; non citata in Piatti 2006

¹⁹Il dato è stato cortesemente fornito dalla dott.ssa Sara Retrosi storica dell'arte, collaboratrice del Museo del Buonconsiglio e del Museo Diocesano; la data "1666" si legge dipinta in nero su un pezzo di legno posto vicino al carnefice del martire, nell'angolo in basso a sinistra della tela.

²⁰AVF; ADTn, *Regesti Morizzo 1911*, p. 68b.

²¹AVF, registro originale; ADTn, *Regesti Morizzo 1911*, p. 102.

²²ApP, XVI C. 17, S. Felice

MÒCHENO E BAVARESE

Anthony R. Rowley

Traduzione di Tiziana Gatti

Il concetto linguistico di *Bairisch* o *Poairisch*, cioè bavarese, designa un insieme di dialetti che vengono usati nella parte sud-orientale del territorio di lingua tedesca, in Baviera e anche in Austria e in Tirolo. Cosa ha che fare il mòcheno con il bavarese?

Robert Musil nel suo racconto *Grigia* scrive, in linea con un'opinione ampiamente diffusa anche tra i mòcheni, che i primi coloni erano minatori: "I loro antenati al tempo dei principi vescovi di Trento erano venuti dalla Germania per lavorare nelle miniere, e ancora oggi vivevano incuneati fra gli italiani come una vecchia roccia consumata dal tempo." (*Musil en Bersntol* 2012, 27). Questa però è una finzione letteraria costruita da Musil: i primi coloni erano contadini, non minatori.

La storia linguistica e la storia del territorio su questo punto sono pienamente univoche. Le prime testimonianze di tedeschi in Valle dei Mòcheni risalgono alla metà del 13. secolo; anche i minatori erano senza dubbio tedeschi, ma le attività minerarie iniziarono nel 14. secolo, solo dopo il completamento dell'insediamento dei contadini; il grande sviluppo delle miniere si ebbe successivamente, nel 16. secolo.

I primi coloni tedeschi erano dunque contadini, provenienti soprattutto dal Tirolo e da zone del Trentino che all'epoca erano di lingua tedesca (Folgaria, Montagnaga, Pinè), territori in cui si parlavano dialetti di tipo bavarese. Fino alla metà del 14. secolo essi colonizzarono le terre fino ad allora usate come alpeggi. Ciò

è documentato dai nomi dei primi coloni di Fierozzo/Vlarotz e dai nomi dei luoghi di origine degli stessi: ad esempio Imst, la Valle dell'Inn/das Inntal, Ultimo/Ulten, Bressanone/Brixen, Nova Ponente/Deutschnofen, Val Venosta/Vintschgau, Villandro/Villanders, e inoltre Folgaria, Lavarone, Piné e anche il vicino centro di Frassilongo/Garait (Stolz 1927-1934, 2, p. 301). Le forme di alcuni toponimi mòcheni confermano che i coloni di lingua tedesca arrivarono nella Valle solo dopo quelli di lingua romanza: le forme mòchene di Fierozzo/Vlarotz, Palù/Palai, Valcava/Balkof e di alcuni microtoponimi rinviano infatti a nomi romanzi più antichi.



„gehabt“, *Tirolischer Sprachatlas II*, Karte 45

L'origine linguistica dei nuovi coloni è dunque chiara. Il mòcheno è un dialetto bavarese, o più precisamente sud-bavarese, simile ai dialetti tedeschi della provincia di Bolzano. Il dialettologo viennese Eberhard Kranzmayer considera il sistema fonetico del mòcheno simile a quello della varietà tirolese più moderna della stessa epoca, e cioè il meranese del 1300 (per questo tema, si veda più sotto).

Pronunce tipiche del mòcheno che richiamano l'origine bavarese sono: la pronuncia velare, simile ad o, della vocale derivante dal medio alto tedesco (m.a.ted.) a, â, in parole come *hòcken* 'tagliare', *song* 'dire', *schloven* 'dormire'; la presenza di un suono palatale a per il m.a.ted. ä, æ, in parole come *kas* 'formaggio' e *spat* 'tardi'; il dittongo oa per il m.a.ted. ei in parole come *hoas* 'caldo', *toal* 'parte'. Sono tipiche inoltre le formazioni del congiuntivo in -at: *i gangat* 'io vada'. Nel dialetto mòcheno sono presenti anche quelli che Kranzmayer chiama "bairische Kennwörter", cioè vocaboli distintivi, che si trovano esclusivamente in dialetti del tipo bavarese, per esempio *enk* 'a voi', *hor* 'lino', *kentn* 'accendere', *eirta* 'martedì', *pfinzta* 'giovedì' e altri ancora.

All'interno del bavarese, il mòcheno appartiene alla varietà dei dialetti meridionali. Caratteri fonetici tipici di questi dialetti sono: i dittonghi ea ed oa per il m.a.ted. ê, ô in parole come *seal* 'anima', *schnea* 'neve', *roas* 'rosa', *toat* 'morto' e la pronuncia affricata [kx] per l'antico alto tedesco k. Nel mòcheno si trovano caratteri che sono tipici in modo particolare dei dialetti del

Tirolo: la pronuncia nasalizzata di u in parole che nel m.a.ted. presentano a davanti a nasale: u' 'su' (prep.) *hu* 'gallo'; la pronuncia palatalizzata della sequenza del m.a.ted. s davanti a t, come in [do h st] 'tu hai', [dər mišt] 'il letame'; inoltre il mòcheno presenta molte voci distintive (*Kennwörter*) caratteristiche dei dialetti tirolese, come *giatla* 'lentamente', *glaim* 'vicino', *grischn* 'crusca', *kutt* 'folla', *lai* 'solo' (avv.).

Il mòcheno non appartiene al gruppo dei dialetti cimbri, che essendo di origine anteriore sono più antichi, ma condividono alcune peculiarità. Dialetti cimbri e mòcheno hanno infatti in comune alcuni tratti arcaici, come per esempio: la presenza di suoni, come mòch. *heib*, cimbri *höbe*, 'fieno', dal m.a.ted. *höüwe* (con riflesso dell'antico -w-); il mantenimento del pronome personale di seconda persona *ir*, che nei dialetti della terra d'origine è stato sostituito, tranne che in alcune aree residuali, da un antico duale *es*.

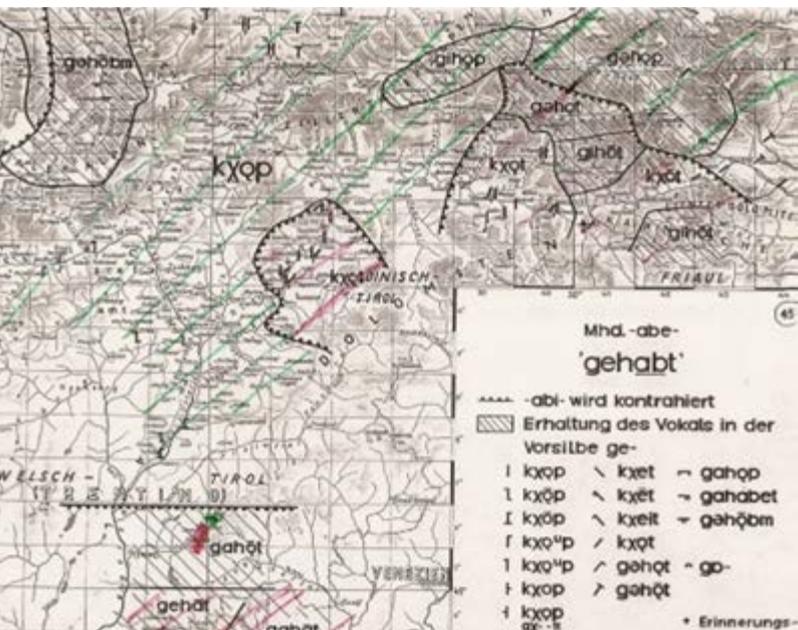
Alcune affinità tra mòcheno e cimbri derivano invece da comuni sviluppi specifici, come in: mòch. *bòlkhet* - cimbri *balket*, 'finestra', attraverso un restringimento di significato dal m.a.ted. *balke* 'trave'; mòch. *mol* - cimbri *mal* 'sera'.

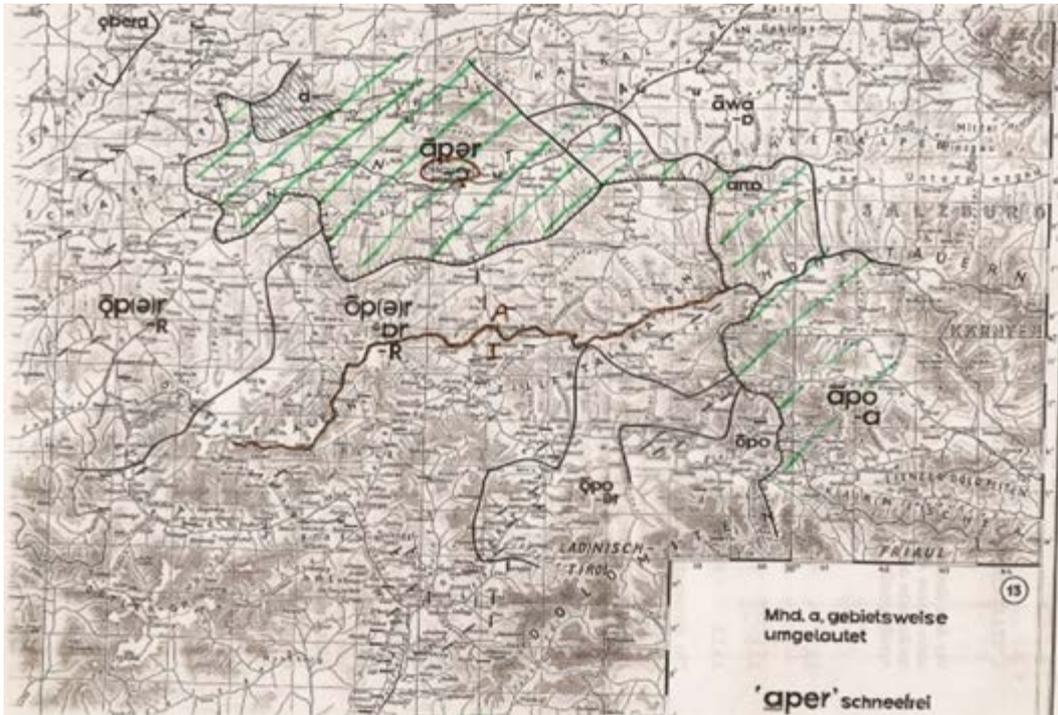
Il mòcheno condivide poi alcuni tratti specifici solo con Luserna, Lavarone e Folgaria, come nei termini: mòch. *teitsch*, a Luserna *tetsch* 'soffitta'; mòch. *dru* 'pavimento', a San Sebastiano *truhe* 'parete', oppure per lo specifico sviluppo fonetico dal m.a.ted. *geselle* a *tschèll* 'amico'. Queste affinità con il cimbri sono dovute alla presenza di contadini provenienti da Folgaria e da Lavarone tra i primi coloni che si insediarono nella Valle.

Già dal 14. secolo i rapporti con il Tirolo divennero relativamente deboli, per cui la Valle dei Mòcheni non ha partecipato agli sviluppi linguistici successivi che ci sono stati nei dialetti della terra d'origine; ha invece mantenuto tratti conservativi che, in parte, sono scomparsi nei dialetti della terra d'origine.

La presenza di fricative sonore in posizione iniziale di parola è un elemento che permette di dare indicazioni riguardo alla datazione del mòcheno;

in Valle dei Mòcheni si dice per esempio *sea* 'lago', *asou* 'così' con la sonora [z]; lo stesso succede con le fricative labio-dentali: *vuas* 'piede' e *voter* 'padre'.





Nel tedesco meridionale la pronuncia è invece sorda già a partire dal 1300 circa; nei dialetti sud-tirolesi per esempio si dice oggi [se:ə] per ‘lago’, dove la pronuncia sorda è un’innovazione: in precedenza i suoni *s-* e *f-/v-* erano sonori anche nella terra d’origine.

Il mòcheno in ogni caso presenta un ridotto numero di caratteri arcaici rispetto ad altre isole linguistiche. Per esempio qui si è prodotta regolarmente la caduta (‘apocope’) di vocali atone del m.a.ted., diversamente che in altri dialetti tuttora vitali nella terra d’origine: mòch. *pett* ‘letto’, m.a.ted. *bette*. Il mòcheno presenta inoltre il suono [a] palatale, al posto dell’Umlaut secondario dell’antico alto tedesco *a*, in parole come il tedesco *Käse* ‘formaggio’ o *spät* ‘tardi’: *sackl* ‘sacchetti-no’, *kas* ‘formaggio’, *spat* ‘tardi’. Si noti che nel contesto tirolese del Regglberg, a sud-est di Bolzano, è ancora presente lo stadio fonetico più antico con [ɛ], [e:].

Nelle condizioni che presentano una colonizzazione a partire da zone diverse, come è avvenuto in Valle dei Mòcheni, si produce nella prima generazione dei coloni un accomodamento dialettale. Questo fenomeno è stato ipotizzato da Kranzmayer, quando scrive (1963, 162): “Ins Fersental wanderten zwischen 1250 und 1300 aus verschiedenen Tälern Leute ein [...] Die Fersentaler

einigten sich um 1300 auf dem modernsten Tiroler Sprachstand dieser Zeit”¹.

In sostanza, ciò significa che esiste una finestra storica relativamente esigua entro la quale il mòcheno poteva essere esportato in questa forma dal Tirolo, ed è proprio il 1300, più o meno l’arco di tempo coperto da una generazione. Per lo sviluppo dell’isola linguistica fu decisivo l’accomodamento dialettale, che ebbe luogo a Frassilongo e a Fierozzo tra la fine del 13. e l’inizio del 14. secolo. In seguito, nell’isolamento dei monti trentini, la forma fonetica del mòcheno è rimasta in sostanza la stessa di 700 anni fa.

Fino a qui si è parlato sempre di “mòcheno” al singolare, ma in realtà non si tratta di una forma linguistica unitaria, in quanto esistono varietà locali.

Vediamo la variante di Palù/Palai. Qui lo sviluppo dell’insediamento è avvenuto solo nella seconda metà del 14. secolo; l’abitato non apparteneva in quest’epoca alla giurisdizione di Pergine, ma a quella di Caldonazzo. Questo è evidenziato anche nel dialetto di Palai, che presenta molte somiglianze con le altre varietà della Valle, ma nel dettaglio si rivela un po’ più “moderno”. A Fierozzo e Roveda lo sviluppo

¹ “Tra il 1250 e il 1300 immigrarono in Valle dei Mòcheni persone provenienti da valli diverse [...] I mòcheni si aggregarono attorno al 1300, adottando la lingua tirolese nella fase a quel tempo più moderna.”

del m.a.ted. -s in fine di parola ha un suono palatale, come nel cimbro: [kxa:ś] ‘formaggio’, [haus] ‘casa’. Si tratta della pronuncia più antica, che era prevalente nel 13. secolo anche nelle terre d’origine. Invece a Palù e negli attuali dialetti delle terre d’origine questo suono viene realizzato come dentale [s]: [kxa:s], ‘casa’; si tratta evidentemente della realizzazione più recente.

Un altro esempio è il participio passato del verbo ausiliare ‘avere’, che a Roveda e a Fierozzo si realizza come [gɛ'hɔ:t] *gahòt*, con -t finale, mentre a Palù [gɛ'hɔ:p] *gahòp*, con -p finale. Nel Tirolo la forma *gehòt* è la più antica, presente solo in contesti residuali di montagna e nel cimbro, mentre *gahòp* è la forma più recente. La varietà di Palù testimonia di nuovo che la sua comunità linguistica è più giovane di quelle di Fierozzo e di Frassilongo.

Come già è stato osservato, i primi coloni della Valle provenivano da diverse zone del Tirolo; anche questo aspetto si rivela nel mòcheno di oggi, in particolare nel patrimonio lessicale. In primo luogo, come già detto, le affinità lessicali con il cimbro dimostrano la presenza di coloni provenienti da Folgaria e da Lavarone nella colonizzazione della Valle. Nel mòcheno troviamo inoltre alcune voci, il cui uso nei dialetti del Tirolo è circoscritto a precise località; in questo senso sono da registrare caratteri derivanti da zone del nord, del sud, come anche dell’est e dell’ovest.

La forma della parola *aper* ‘libero dalla neve’, che è distintiva del bavarese, presenta il cosiddetto ‘Umlaut secondario’ e potrebbe derivare dall’acquisizione mòchena di una particolarità nord-tirolese; nel sud e nell’ovest del Tirolo si dice invece *öper* e sim., senza Umlaut.

Al Tirolo orientale rinviano invece il verbo *himblatzn* ‘lampeggiare, produrre bagliori’ e anche la formazione del participio passato con suffisso -n (in verbi deboli con tema in -t), tipica di Fierozzo e Roveda: *gaòrbet-n* ‘lavorato’, *gahiat-n* ‘custodito’. Sempre al Tirolo orientale rimandano anche i dittonghi (in uso a Fierozzo) derivanti dal m.a.ted. *ie*, *ê*, *uo*, *ô* in parole come [kxuɛ] ‘mucca’, [fneɛ] ‘neve’, [vuɛs] ‘piede’; le altre varietà del mòcheno presentano in questi casi dittongo con *a* o *schwa*: [kxuə], [fneə]. Alcuni dittonghi in *e* si incon-

trano oggi in zone isolate della Val Pusteria.

La parola *pfrousn* ‘frutto della rosa canina’, in uso a Palù, è invece un prestito romanzo dal Tirolo dell’ovest (si veda la carta).

Infine l’estremo Tirolo meridionale, soprattutto la Bassa Atesina, condivide con il mòcheno una serie di particolarità lessicali: *vliitterl* ‘farfalla’, *piatsch* ‘verro’ (in pianura, per ‘maiale da riproduzione’), oltre alle modalità di formazione delle forme per ‘bambino’: sing. *kinn* / pl. *kinder*.

In Valle dei Mòcheni sopravvive dunque, in una situazione di commistione, una forma linguistica con tutti i tratti del tipo tirolese, che rappresenta però qualcosa di davvero unico, una lingua che non esiste con queste caratteristiche nella terra d’origine.

Il fatto che si tratti di una lingua nuova e originale è dimostrato dalla parola per indicare il ‘merlo’: la pronuncia mòchena *umastl* è caratteristica dei dialetti del Tirolo – foneticamente con passaggio da *a* ad *u* davanti a nasale e con pronuncia palatale *ś* davanti a *t* (nell’ortografia non segnalato) –, ma in questa particolare forma la voce non si trova mai in Tirolo.

Il mòcheno presenta anche dei caratteri propri, molto specifici. Adotta per esempio un prestito romano, che nel cimbro non è documentato: *tschònt* ‘gonna’, è formato sulla base del lat. *cincta* ‘cintura’ e sopravvive anche nel ladino fassano. Un altro esempio è il termine *klöffen*: nei dialetti tirolesi è usato per indicare particolari modi di parlare, mentre nel mòcheno designa il verbo ‘parlare’ per eccellenza: questo termine è diventato una parola distintiva (*Kennwort*) del mòcheno.

Ciò che manca nel mòcheno sono invece i riferimenti alla lingua dei minatori. Tra il 14. e il 17. secolo infatti in Valle dei Mòcheni molti minatori tedeschi erano impegnati nello sviluppo dell’attività mineraria. Essi non ebbero un’influenza duratura sulla struttura sociale, di tipo rurale, in quanto erano una minoranza e vivevano lì solo temporaneamente; rappresentarono comunque un legame continuativo con la terra d’origine di lingua tedesca.

Diversamente però nel patrimonio narrativo sono stati tramandati fino ad oggi racconti e storie che riguardano i lavoratori delle miniere, i *knòppn*, come vengono chiamati in mòcheno (Sebesta 1973 e 1988); nonostante la loro presenza abbia avuto un ruolo importante nella Valle, non ha però lasciato segni dal punto di vista linguistico.

Fino al 16. secolo nella Valle vennero designati preti di lingua tedesca, provenienti dal Tirolo; essi rappresentarono, come per quanto riguarda i minatori, un legame con i territori di lingua tedesca, soprattutto con Baviera e Tirolo. La successiva italianizzazione della liturgia sembra però aver cancellato le tracce di questo contatto, se non in pochi casi: le parole liturgiche *santo* e *carne* in mòcheno vengono pronunciate *haile* e *vlaisch*, che dal punto di vista della fonetica storica, evidenziano una forma linguistica più moderna. Foneticamente ci si aspetterebbe, come in cimbro: *hoaleg* e *vloasch*.



"Hagebutte", cartina di Manfred Renn

Le nuove forme, che anche il mòcheno conosce, sono entrate nell'uso nelle terre d'origine solo a partire dalla metà del 14. secolo, dopo il processo di uniformazione dialettale del mòcheno, avvenuta nel 1300; attraverso la mediazione dalla religione questi termini sono passati direttamente dalla terra d'origine all'isola linguistica.

Altri elementi hanno determinato l'introduzione di prestiti dal tedesco delle zone di origine e, per alcuni mòcheni, hanno permesso il perfezionamento della lingua tedesca standard: in primo luogo, l'attività di venditori ambulanti, diffusa in Valle nel 19. e 20. secolo; in secondo luogo, un breve periodo di sostegno in quanto minoranza tedesca da parte delle autorità austriache, nei decenni ante e post il 1900. Va aggiunto poi che gli uomini prestavano servizio militare nell'esercito austriaco.

L'origine dalle terre tedesche è ben chiara ai mòcheni, che popolarmente chiamano il loro dialetto semplicemente *taitsch*, cioè 'tedesco'. Anche il tedesco standard può essere chiamato *taitsch*, oppure *garèchts taitsch*, quindi 'tedesco corretto'; con questa espressione non si esprime solo una valutazione, ma inconsciamente si pone anche il dialetto della Valle sotto il comune 'tetto' della lingua tedesca. Manuela Pruner riferisce in *Lem* (2005, p. 71) di uno studio riguardante la valutazione della propria lingua in Valle dei Mòcheni: la maggior parte degli intervistati considera il mòcheno un dialetto e non una lingua; alcuni hanno precisato anche che si tratta di un dialetto tedesco o bavarese.

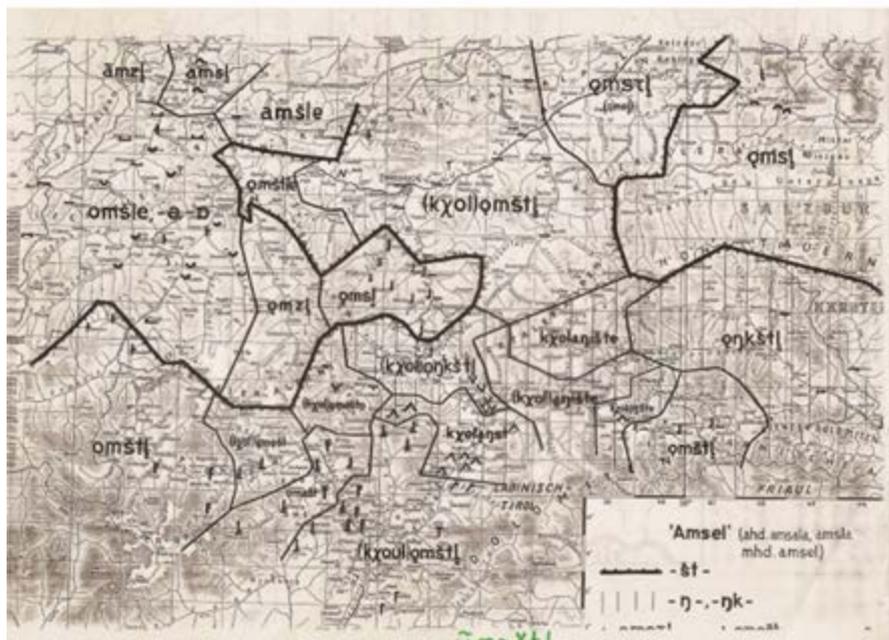
Da un lato quindi il mòcheno si presenta con caratteri di conservatività, portando avanti forme e suoni antichi del bavarese; dall'altra però si differenzia dai dialetti della terra d'origine, per una serie di novità dovute per lo più all'influsso romanzo.

Al tempo dell'insediamento nella parte alta della Valle, gli abitanti del fondovalle parlavano già una lingua romanza. In parte i toponimi romanzi della zona vennero presto acquisiti nel tedesco- anche se sicuramente essi esistevano anche in quella lingua- prima che la parte alta della Valle diventasse di lingua tedesca. I coloni hanno portato con sé proprio questi nomi tedeschi, già esistenti, oppure li hanno presi dai

parlanti tedeschi della Valsugana. Considerando il modo in cui il mòcheno ha adattato i nomi romanzi, si ha un'idea della forma fonetica della lingua romanza in Trentino nel 13. e 14. secolo: per esempio, la vocale romanza lunga è diventata *ai*, come nel toponimo 'Roncegno', che in mòcheno è *Rontschai*, e in 'Castagné', che in mòcheno diventa *Tschnait*.

Elementi corrispondenti si trovano in prestiti molto antichi, come nel mòcheno *tschai*, dal romanzo *cena*; ciò riporta ad una dittongazione dei dialetti romanzi, presente oggi solo nel ladino dolomitico. I dialetti ladini montani, molto ben conservati, conservano infatti fenomeni che in Trentino sono superati da secoli. Un altro fenomeno molto antico è la conservazione del suono romanzo della *-l-* post-, che nel mòcheno si riconosce in *pluve* 'lavoro pubblico' (cfr. il trentino *piovegar*) e in toponimi come *Vlarog*, *Viarago* e *Vlarotz*, *Fierozzo*. Anche i moderni prestiti trentini entrati nel mòcheno evidenziano, nel confronto con i dialetti trentini confinanti, una fonetica conservativa: in casi come *misch* 'supporto in legno per sostenere la pentola sul fuoco' (dal trent. *musa*), o anche *breida* 'latticello' (dal trent. *bròdo*), si nota che la vocale palatale mòchena conserva una vocale anteriore (in origine arrotondata, dal lat. *o*, *u*), che invece gli attuali dialetti trentini hanno perso.

Il mòcheno quindi si presenta con un proprio specifico sviluppo. Un buon esempio di ciò sono i nomi degli ultimi tre mesi dell'anno. È interessante vedere che i nomi dei mesi da gennaio a settembre derivano dai dialetti bavaresi e con forme simili si trovano anche nel cimbro: *Genner*, *Hourneng*, *Merz*, *Oberel*, *Moi*, *Prochet*, *Heibeger*, *Agst*, *Leist agst*. Ma per i nomi da ottobre in poi il mòcheno ha delle forme del tutto particolari: ottobre, novembre e dicembre sono indicati usando il nome delle festività religiose che si ricordano all'inizio del mese oppure alla fine del mese precedente: *San Mikeal*, *Òlderhaileng*, *San Tonderer* o *Sant Onderer*. Il mese di novembre è detto *òlderhaileng*, cioè la festa di Ognissanti che si celebra il primo di novembre; ottobre, *san Mikeal*, è indicato con il nome del santo che si ricorda il 29 settembre; infine il nome per il mese di dicembre è *sant onderer*, sant'Andrea, ricordato dalla Chiesa il 30 di novembre.



“Amsel“ nach dem Tiroloischen Sprachatlas II, Karte 14

Sia san Michele che sant’Andrea erano date importanti all’interno dell’anno per la vita contadina ed è possibile che le feste religiose avessero anche un valore laico, terreno, come date fissate per contributi in natura dovuti ai signori. Nello studio di Martin Nilsson sul calendario (1920, p. 283) si rilevano le medesime modalità di formazione per i nomi di ottobre e dicembre anche in dialetti albanesi, per cui si potrebbe ipotizzare l’esistenza di formazioni indipendenti in luoghi diversi, nelle stesse condizioni.

In quanto la Valle dei Mòcheni è stata a lungo una valle isolata, lontana dalle vie più frequentate, alcune particolarità derivanti dai dialetti della terra d’origine si sono mantenute dal tempo dell’insediamento fino ad oggi. E la lingua dei mòcheni, oltre ad avere proprie caratteristiche originali, rivela anche la storia dei parlanti: le diverse zone d’origine in Tirolo, l’accomodamento delle prime generazioni dei coloni, i contatti con le varietà romanze.

Bibliografia

- E. Kranzmayer, *Monogenetische Lautentfaltungen und ihre Störungen in den bairischen Bauernsprachinseln und in deren Heimatmundarten*, in: *Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur (West)* 85 (1963); pp. 154-205.
- Musil R., *Musil en Bersntol. Grigia, Tagebücher und Gedichte, Grigia, Diari e poesie, Palù del Fersina*, 2012.
- Nilsson M., *Primitive time-reckoning*. London, 1920.
- Šebesta G., *Fiaba-Leggenda dell’alta valle del Fersina. San Michele all’Adige (Trento)*, 1973.
- Šebesta G., *Saga mòchena. Trento*, 1988.
- Stolz O., *Die Ausbreitung des Deutschtums in Südtirol im Lichte der Urkunden*, 4 voll., München, 1927-1934.
- Tiroloischer Sprachatlas*, riel. E. Kühebacher, a cura di K. K. Klein e L. E. Schmitt, voll. 1-3, Marburg a.d. Lahn, 1965-1971.

1882: L'ANNO DELLA GRANDE ALLUVIONE IN TIROLO

Manuela Pruner

In località Prunerhof, proprio dove ora si snoda la strada provinciale sinistra Fersina, si ergeva un'edicola votiva fatta costruire dagli abitanti del maso nella seconda metà del diciannovesimo secolo. Oggi questa testimonianza della storia e della fede del luogo non lascia traccia di sé. Infatti fu rimossa e successivamente non venne più ricostruita per fare posto alla realizzazione della strada che collega tra loro i paesi della sponda sinistra della Valle¹. Ma a quale scampato pericolo era dovuto tale segno di riconoscenza? La grave minaccia abbattutasi sulle persone che abitavano questo e molti altri luoghi situati nell'allora Tirolo fu la grande alluvione del 1882, definita dai documenti che ne danno testimonianza come la più devastante del suo secolo in questi territori. Nel caso del Prunerhof, il terreno era franato fermandosi a pochi metri dalla abitazione del maso e si era temuto il peggio anche per buona parte dell'attuale comune di Frassilongo. Inondazioni, frane e smottamenti non erano di certo eventi sconosciuti nella Valle dei Mòcheni e già prima di questa alluvione erano state prese misure per limitare i frequenti danni causati dal torrente Fersina e dai suoi numerosi affluenti². Tuttavia gli eventi meteorologici dell'autunno del 1882 ebbero conseguenze catastrofiche. Ad un'estate ed un'autunno molto piovosi seguirono nei giorni fra l'11 e il 21 settembre abbondanti nevicate sulle montagne della parte meridionale ed orientale del Tirolo. Successivamente, delle forti piogge fecero sciogliere rapidamente la neve caduta in montagna. La conseguenza fu una piena rovinosa che colpì, assieme alla Valle del Fersina, anche molte altre vallate tirolesi nelle quali si registrarono ingenti danni e vittime. Non appena ini-

ziate le prime operazioni di soccorso e ripristino, ecco arrivare inaspettatamente una seconda inondazione il 27 ottobre, con piogge torrenziali che proseguirono ininterrottamente per molte ore e causarono nuovi e importanti danneggiamenti. I danni nel Tirolo tedesco e italiano ammontarono a più di 20 milioni di fiorini³. Nella Valle del Fersina furono molte le località colpite. Il geometra Mariotti, che compilò una relazione sulle inondazioni nella Valle, riferisce che la forza dell'acqua fu tale „da far cambiare aspetto a più di una località dove le frane ed i canali scavati raggiunsero dimensioni incredibili“⁴. A Palù l'acqua scavò delle valli profonde decine di metri, mentre a S.Orsola travolse due case e due stalle. Qui, come a Mala, furono danneggiati anche alcuni mulini. Canezza non era nuova ai capricci del Fersina ma questa volta fu necessario deviare il corso dell'acqua per evitare la sua completa inondazione e distruzione. A Fierozzo e a Frassilongo gravi danni vennero causati dall'innalzamento del letto del torrente Fersina che provocò lo smottamento dei terreni più a monte. Le conseguenze più gravi furono per tre abitazioni travolte a Fierozzo, mentre a Frassilongo l'impeto dell'acqua generò gravi smottamenti su tutto il versante⁵. Frane e cedimento di terreni si ebbero anche nei territori posti ad altezze maggiori, come a Roveda. I danneggiamenti dei molti campi e prati rovinati o coperti di ghiaia furono ovunque assai pesanti. È facile pensare come quest'ultima conseguenza dell'alluvione abbia rappresentato un enorme danno per un'economia essenzialmente agricola di una valle già poverissima. Ancora oggi i segni di questa calamità sembrano essere visibili in alcune aree della Valle del Fersina, laddove i prati in leggera pendenza rovinano all'improvviso precipitosamente

verso il fondovalle su terreni sconnessi e sassosi, caratterizzati talvolta da piccoli avvallamenti.

Il governo di Vienna, in unione con la rappresentanza provinciale del Tirolo iniziò subito un efficiente lavoro di ripristino in tutta la provincia⁶. Incominciò le azioni di soccorso e contemporaneamente nominò delle commissioni nella parte meridionale della provincia per individuare le cause della catastrofe, capire la sua estensione ed evidenziare gli interventi da attuare per scongiurare in futuro simili disastri. Si capì che la prevenzione passava da un radicale regolamento delle acque esteso a tutti i fiumi e torrenti dell'area colpita dall'inondazione. Venne quindi promulgata la Legge 13/3/1883 n°31 del Bollettino dell'Impero per i lavori di regolazione dei fiumi Drava, Rienz, Isarco, Brenta, Sarca, Adige, Avisio, Noce e dei torrenti che in essi sfociano. La gestione venne affidata alla provincia ed i fondi furono erogati in parte dallo stato e in minor parte dalla provincia per un totale di più di 9 milioni di fiorini. Questi contributi formarono il Fondo di regolamento delle acque. Nell'estate del 1883 iniziò l'attività di regolamento dei torrenti, con interventi sui rii più pe-

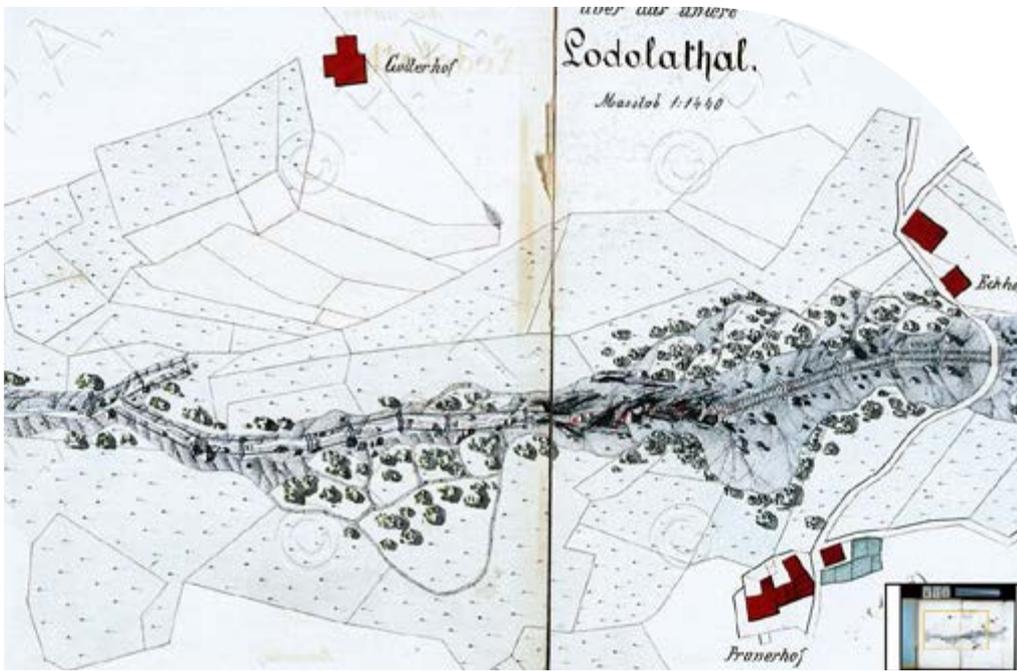
ricolosi. Ben presto, però, i fondi stanziati si rivelarono insufficienti ad affrontare le spese per intraprendere tutti i lavori necessari. Dopo il 1884, quindi, anche i diretti interessati vennero chiamati a concorrere alle spese. Avrebbero dovuto contribuire i danneggiati ma anche, in minor parte, tutti i censiti del rispettivo bacino fluviale. Questo provvedimento, sancito dalla Legge di concorrenza del 15/12/1884 B.P.N.46, in una zona povera come era la Valle del Fersina i cui abitanti non sarebbero stati in grado di contribuire, ebbe l'effetto di causare la sospensione dei lavori. Così successe a Frassilongo, dove solo i lavori urgenti vennero svolti sui torrenti più pericolosi: il rio della Val dei Lodoli e quello della Val dei Laneri. Altri interventi previsti, come quello della Val dei Proneri, per cui era richiesto di concorrere alle spese, non venne realizzato ⁷.

La Val dei Lodoli fu invece corretta con una cunetta di 1250 m, 17 briglie e 42 traverse affondate. Qui i lavori vennero eseguiti grazie al fondo del regolamento delle acque e, nonostante il progetto prevedesse alcuni lavori di completamento nel corso superiore del rio non eseguiti per mancanza di fondi, la rela-



Foto BKI

Cunetta in Valle dei Lodoli.



Situationsplan über das untere Lodolathal. Archivio provinciale, Trento, Servizio azienda speciale di sistemazione montana, 1.08.18.054.

zione sui lavori di riparo riferisce di un lavoro riuscito bene. Chi oggi si ferma sul ponte che poco lontano dal Maso Lodoli attraversa l'omonimo rio, può scorgere il selciato in pietra che costituisce una cunetta. Essa fu realizzata nello stesso luogo interessato dagli smottamenti documentati nella planimetria che illustrava la situazione del rio subito dopo l'alluvione⁵. Le sue pietre, arrotondate dallo scorrere dell'acqua e immerse nel bagliore verde del bosco, ci ricordano chi prima di noi si è preso cura del nostro territorio e la necessità oggi di fare altrettanto. Questa vicenda fa pensare come tutto, similmente alla rete delle acque che ricopre le nostre valli, sia interconnesso. Come durante l'alluvione le zone periferiche e svantaggiate hanno avuto bisogno di sostegno per affrontare le sfide della natura, la protezione dei centri più grandi nelle pianure è dipesa, e dipende ancora oggi, dalla manutenzione dei piccoli e periferici corsi d'acqua montani, senza la quale le acque rovinerebbero a valle impetuose.

Si ringraziano per la cortesia e la disponibilità il Vigilium, l'Archivio provinciale, il parroco di Frassilongo don Remo Zuin e la Biblioteca Comunale di Trento,

Sala Trentina.

¹ Fonte: Udalrico Pruner, aprile 2023; Padre Salvatore Piatti nel suo volume *Pergine, un viaggio nella sua storia*, Comune di Pergine, 1998, a pag. 41 accenna alla presenza di un ex voto avente la stessa origine nella canonica di Serso.

² Lino Beber, Mario Cerato, Claudio Morelli, a cura di, *La Fersina, antica signora della Valle*, Associazione Amici della Storia, 2018, Pergine Valsugana, pp. 156 e 157

³ G. Maresch, *Memoriale dei lavori di riparo ai torrenti eseguiti in Tirolo in occasione delle inondazioni del 1882 durante gli anni 1883-1893 in base alla legge dell'Impero del 13/3/1883 B.L.I. n°31*, ed. della Commissione Provinciale del regolamento delle acque in Tirolo, Innsbruck 1894.

⁴ Geom. Carlo Mariotti, *Relazione sulle inondazioni del settembre e ottobre 1882 nel Trentino*, Società Alpinisti Tridentini, *Relazione del geometra Carlo Mariotti al governo provinciale di Innsbruck*, 1882, pag 20, 22. La relazione del Geometra Mariotti descrive i danni cagionati dall'inondazione del 1882 dal Fersina e dai suoi affluenti a Palù, S.Orsola, Canezza, Fierozzo, Frassilongo e Roveda.

⁵ Mariotti, in riferimento ai danni causati a Frassilongo dal letto del torrente Fersina, riporta che "frane caddero in molti siti ad ingombrarlo ed in moltissimi minaccia di dilamare fino a metà montagna". Secondo quanto riportato da fonti orali (Pruner U. aprile 2023), fu proprio una frana nel territorio tra S.Orsola e Mala a deviare il corso del torrente verso la sponda sinistra della Valle causando così i gravi smottamenti fino a quote relativamente elevate a Frassilongo.

⁶ Informazioni dettagliate sulla normativa prevista, sui lavori pianificati, sui fondi stanziati, sul personale impiegato nelle opere e preposto alla sua gestione, e la descrizione delle opere di riaprio si trova in Maresch (cfr. nota 3).

⁷ Pruner Udalrico, aprile 2023

⁸ *Situationsplan – Lodolthal*, Trento, Archivio Provinciale, Servizio Azienda speciale di sistemazione montana, 1.08.18.054 (Fondo: Ispettorato ripartimentale delle foreste di Trento 1877-1983), in Beber, Cerato, Morelli (cfr. Nota 2).

MOSTRA/ AUSSTELLUNG/ AUSSTELL

Comune di Palù del Fersina / Gamoà' va Palai en Bersntol
Comune di Fierozzo / Gamoà' va Vlarotz
Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut
Associazione Pro Loco Palù del Fersina



*Flavio Faganello. Fierozzo.
San Felice 1972
(© Archivio famiglia Faganello)*

Cinquant'anni dopo. In valle dei Mòcheni con Flavio Faganello.

Fotografo e reporter, ma soprattutto testimone del suo tempo, Flavio Faganello (Terzolas, Val di Sole 1933-Trento 2005) ha documentato con passione e rigore filologico le profonde trasformazioni di un Trentino rurale negli anni del dopoguerra, le contraddizioni del miracolo economico e le rivoluzioni culturali della modernità. Cronista del territorio, sin dai primi anni sessanta ricerca con fiuto antropologico tutto ciò che considera fondamentale per tracciare l'identità trentina. Nel 1971 pubblica con Aldo Gorfer *La valle dei Mòcheni*, un volume corredato da un ricco apparato iconografico e momento cardine del suo percorso professionale. L'incontro con la "valle incantata", custode di ritmi arcaici e di una secolare tradizione linguistica miracolosamente conservatasi, esercita su Faganello un impatto profondo.

Con oltre 100 immagini, molte delle quali inedite, la mostra presenta, a distanza di cinque decenni, i temi da sempre cari a Faganello: i protagonisti della valle, donne e uomini; il duro lavoro nei campi e sui monti; il paesaggio, le feste, i percorsi dei kròmeri in paesi lontani; le suggestive architetture degli antichi masi. Una rivisitazione che ha il sapore della scoperta.

50 Jahre danach. Unterwegs im Fersental mit Flavio Faganello.

Fotograf und Reporter, vor allem aber Zeitzeuge. Flavio Faganello (Terzolas, Val di Sole 1933-Trento 2005) dokumentiert mit Leidenschaft und philologischer Genauigkeit die tiefgreifenden Veränderungen des ländlichen Trentino in den Nachkriegsjahren, die Widersprüche des Wirtschaftswunders und die kulturellen Umwälzungen der Moderne. Mit anthropologischem Gespür erkundet er seit den frühen 1960er Jahren seine Heimat auf der Suche nach konkreten Spuren der Trentiner Identität. 1971 veröffentlicht er mit Aldo Gorfer *Das Tal der Mòcheni*. Das mit einem reichen Bildapparat ausgestattete Buch bleibt ein Meilenstein in seiner künstlerischen Produktion. Die Begegnung mit dem „Zaubertal“, seinen archaischen Rhythmen und einer jahrhundertealten, bis heute überlieferten Sprache, hinterlässt in ihm einen tiefen Eindruck.

50 Jahre danach präsentiert die Ausstellung in mehr als hundert Fotos, davon viele bisher unveröffentlicht, Faganellos Lieblingsthemen: die Menschen des Tales, Bäuerinnen und Bauern, ihren harten Arbeitsalltag, Landschaft, Bräuche und Feste, die Handelswege der „Krumer“ in ferne Länder, die stimmungsvolle Architektur der alten Bauernhöfe. Ein Rückblick mit dem Geschmack einer Wiederentdeckung.

↘ 50 JARDER DERNO.
DURCH S BERSNTOL
PET FLAVIO FAGANELLO.

Fotografer ont reporter, ober nou mear kuntschòft, Flavio Faganello (Terzolas, Val di Sole 1933-Trento 2005) hòt dokumentiart pet vrait ont filologe strenge de tiavn bècksln van an pauer Trentin van jarder no en krieg, de gegensòtzn van birtschòftbunder ont de kultural revolutionen va de modernitet. Kronist van lònt, finz sait de earstn sèsker jarder der suacht turch de antropologi òlls sèll as der denkt as bichte ist ver za lònng de zoachen va de trentiner identitet. En 1971 der druckt zòmm pet en Aldo Gorfer La Valle dei Mòcheni, a puach as hòt bolten letrattn ont as ist an bichtegen moment va de sai' òrbet. Der trèff pet en "verzauberte tol", as pahòltet nou òlta ritmi ont a sprachtròcht va jorhundertn as se nou gahòltet hòt, hòt an tiaven aindruck af Faganello.

Pet iber 100 pilder, vil arausgem ver en earste vòrt, de ausstell zoacht, no fisk jarder, de temen as der Faganello òlbe gearn gahòp hòt: de hauplait van tol, baiber ont mander; de hòrt òrbet van acker ont af de pèrng; de lònntschòft, de fèstn, de ring van krumern en vèrra lender; de schea'n paun van òltn heff. An biderausschaung as der tschmòch hòt van an bidervinnen.

Cinquant'anni dopo. In valle dei Mòcheni con Flavio Faganello

50 jarder derno.
Durch s Bersntol
pet Flavio Faganello

50 Jahre danach.
Unterwegs im Fersental
mit Flavio Faganello

Mostra / Ausstell / Ausstellung
1.07 / 29.09.2023

Casa Lenzi
Palù del Fersina / Palai en Bersntol
Maso Filzerhof
Fierozzo / Vlarotz

Orari

Maso Filzerhof (ingresso a pagamento)
luglio e agosto sempre aperto
settembre: venerdì, sabato e domenica
10.00-12.00 / 15.00-17.30

Casa Lenzi (ingresso gratuito)
luglio e settembre: sabato e domenica
e dal 5 al 27 agosto
10.00-12.00 / 15.00-17.30
altri giorni su prenotazione (per gruppi)

Per informazioni

Comune di Palù del Fersina
Tel. 0461.550001
www.comune.paludelfersina.tn.it
Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut
Tel. 0461.550073
kultur@kib.it www.bersntol.it



Comune di Palù del Fersina / Gamao' va Palai en Bersntol
Comune di Fierozzo / Gamao' va Vlarotz
Istituto Culturale Mòcheno / Bersntoler Kulturinstitut
Associazione Pro Loco Palù del Fersina

*in collaborazione con
pet de zömmòrbet va
in Zusammenarbeit mit*

Soprintendenza per i beni culturali.
Archivio fotografico storico
della Provincia autonoma di Trento
Archivio famiglia Flavio Faganello

Con il sostegno di / Pet en paitrog va / Mit der Unterstützung von



Con il patrocinio di
Pet en unterstizt va
Unter der Schirmherrschaft von



POST



Gentili,
Volevo ringraziarVi per il tempo che mi avete dedicato; è stato un incontro davvero molto utile e interessante che mi ha fornito diversi spunti di riflessione che non mancherò di inserire all'interno della tesi. Ho apprezzato moltissimo anche il museo e la mostra al suo interno, quindi davvero complimenti per il vostro lavoro!

Nella speranza di farvi cosa gradita, non appena il mio lavoro di tesi sarà completato (verso inizio settembre) non esiterò a inviarvene una copia.

Rinnovo i miei ringraziamenti nella speranza di ritornare presto!

Un caro saluto.

**Beatrice Cariolato,
Studentessa Università
Ca' Foscari, Venezia**

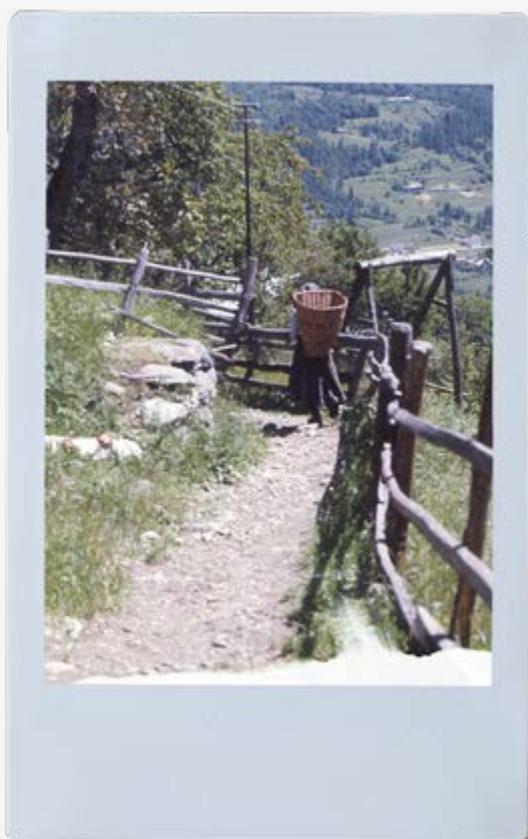


Apena ventenne ho cominciato ad avvicinarmi a questa affascinante valle e questa frequentazione, sempre più assidua, si è protratta per un periodo che va dal 1973 al 1984. Con la mia macchina fotografica ne ho percorso i più reconditi sentieri, le cime che le fanno da corona e la delimitano, sono entrato in masi e stalle semi abbandonati o in vecchi mulini diroccati e ho avuto modo di incontrare tanti uomini e donne per la maggior parte appartenenti ad un mondo di lì a poco destinato a scomparire con loro. Anche

gli animali erano dei protagonisti, perfettamente integrati in quel secolare, equilibrato microcosmo, come pure la composizione e la disposizione della vegetazione e l'elemento acqua, presente ogni dove. Seguendo il ciclo delle stagioni ho apprezzato più che in ogni altro luogo, i cromatismi e le tonalità straordinarie che la valle assume con ogni condizione sia temporale sia climatica. Mi è risultato del tutto naturale donare tutto il materiale fotografico raccolto in quel particolare periodo, all'Istituto culturale mòcheno. Ho ricevuto

tanta gioia, benessere ed arricchimento spirituale e con altrettanta soddisfazione so che questa umile testimonianza va ad aggiungersi al patrimonio culturale della comunità mòchena.

Diego Detassis
Calceranica, 27 giugno 2023





IBERSETZ ONT SCHRAIB DE BEIRTER

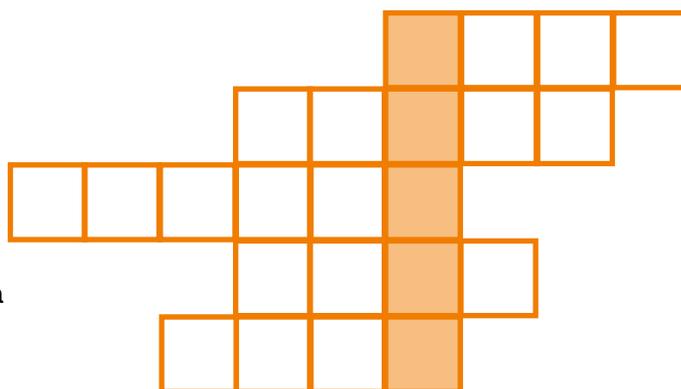
Cristina Moltrer

Do derzua du vinnst vinf beirter as balsch: ibersez sa as bersntolerisch pet de hilf va de Bersntoler Beirterpònk ont schraib sa en sai' plòtz, versteckt en grea' vinnst a bourt as...

“s kimmp no as du èsst eppès runt tsòlzt”

Di seguito troverai cinque parole in italiano: traducile in bersntolerisch con l'aiuto della Banca dati della lingua mòchena e scrivile nella tabella al posto giusto, troverai nascosta in verde una parola che...

“ti viene dopo che hai mangiato qualcosa di molto salato”



Secco, Fontana , Acqua, Bagnato, Umido



S PRAUCHEN VAN BÒSSER

S prauchen van bòsser ist ver an schouber dinger. Leig zòmm!

Quante azioni puoi compiere con l'acqua? Collega il disegno all'azione.

Trinken benn as men durste ist.

Bassern de plea'der.

Baschn se de hent.

Leschn o s vaier.





S BÖSSER

Sara Toller

Bos mu men tea' pet en bòs-
ser? Suach de beirter as valn.
De verbn sai' en infinit

Come utilizziamo l'acqua?
Cerca la parole mancanti. I
verbi sono all'infinito!

1. Benn men ist durste _ _ _ _ _
2. Benn men ist tschbissn _ _ _ _ _
3. Benn men kocht _ _ _ _ _
4. Benn men gipt en de pflonzn _ _ _ _ _
5. Benn men mias putzn de pjattn _ _ _ _ _
6. Benn men bill putzn en dru'/der pourn _ _ _ _ _
7. Benn eppes ist za bòrm _ _ _ _ _
8. Benn men geat pet a schiff _ _ _ _ _
9. Benn men geat en keira za vètz n oder za schaisn _ _ _ _ _



1. trinken; 2. baschn se; 3. slaln; 4. bassern; 5. ospialn; 6. aunemmen; 7. kualn; 8. trong; 9. ziachen.



Men mu tea' bolten dinger pet en bòs-
ser, ober en de leistn zaitn renkt s òlbe minder
ont men mias sporn s bòs-ser.

Si possono fare molte cose con l'acqua,
ma ultimamente piove sempre meno e
dobbiamo risparmiare l'acqua.

Tschbinn du aa zeichen dinger as men mu
tea' ver za sporn s bòs-ser ont lòg ens bissn
bos as du hòst tschrim!
(schraib a mail en Bersntoler Kulturinstitut
- kultur@kib.it)

Pensa a dieci azioni che si possono fare
per risparmiare l'acqua e facci sapere a
cosa hai pensato!
(scrivi una mail all'Istituto mòcheno -
kultur@kib.it)

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____
5. _____

6. _____
7. _____
8. _____
9. _____
10. _____

2001-2021: LE ISOLE LINGUISTICHE GERMANICHE FIORISCONO

Leo Toller

Il comitato unitario delle Isole linguistiche storiche germaniche in Italia compie 20 anni di attività.

Nell'autunno del 2001 ad un convegno a Egna/Neumarkt dove sono intervenuti diversi rappresentanti delle varie comunità germaniche, nasce l'idea di fondare un'organizzazione che potesse raccogliere e coordinare le esperienze e il lavoro che le varie piccole comunità stanno svolgendo in maniera costante e proficua a livello locale. La consapevolezza che l'unione degli sforzi potesse portare giovamento ad ognuna di esse ha spinto ad intensificare i contatti e a fissare un'assemblea costitutiva nei giorni 22 e 23 maggio 2002 a Luserna/Lusérn nel corso della quale sono stati approvati lo Statuto e l'Atto costitutivo. Fin dall'inizio non è mai mancato il sostegno della comunità sudtirolese: il convegno di Egna/Neumarkt è stato organizzato in occasione dell'Anno europeo delle Lingue dal Südtiroler Kulturinstitut; Luis Thomas Prader di Aldino/Aldein ha svolto le funzioni di segretario del comitato fino al 2018 e svolge tuttora quelle di Incaricato speciale; la Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol ha finanziato numerosi progetti. Il comitato svolge molteplici funzioni. Quale organismo di secondo livello, è diventato importante interlocutore a livello nazionale in tema di tutela delle minoranze linguistiche anche grazie alla presenza tra i suoi membri dell'ISAL, l'Istituto di Studi sull'Amministrazione Locale di Udine. Non di rado è stato infatti chiamato da Roma, ma anche dal Consiglio d'Europa ad intervenire, illustrare le problematiche e contribuire a redigere documenti e osservazioni su tematiche di rilievo

quali quella dell'insegnamento o della comunicazione. Proprio la comunicazione riveste un ruolo fondamentale. Con il sito www.isolelinguistiche.it, disponibile anche in tedesco con il dominio www.deutschesprachinseln.de, le pubblicazioni, gli interventi a seminari e convegni a livello locale, regionale, nazionale e internazionale da parte dei suoi responsabili, il Comitato ha indubbiamente contribuito alla conoscenza dell'esistenza e delle attività di tutte le proprie comunità. Un accenno particolare merita in questo senso la cartina delle comunità realizzata nel 2012 che, oltre a rendere immediatamente



e facilmente individuabile la collocazione geografica di ognuna, offre agli interessati una sintetica descrizione e i contatti per approfondimenti o per visite in un comodo formato pieghevole. Un'occhio di riguardo è sempre stato rivolto anche alle giovani generazioni tramite la predisposizione di pubblicazioni volte all'uso e all'apprendimento delle lingue e anche tramite il doppiaggio di alcuni episodi di un cartone animato della serie Pimpa. L'utilizzo di un impianto comune sulla base del quale possono essere inserite da ogni comunità i testi o l'audio della propria lingua, consente infatti un notevole risparmio di lavoro e di costi. Emerge soprattutto in questo contesto quello che forse costituisce uno dei ruoli intrinseci fondamentali del Comitato, ovvero quello della sussidiarietà. Le singole comunità sono geograficamente disperse lungo l'arco alpino e appartengono a contesti amministrativi e politici molto diversi. Questo comporta un'inquadramento giuridico e un sostegno alle iniziative nei vari settori anche sensibilmente diverso. Non è purtroppo paragonabile da questo punto di vista ad esempio la situazione delle varie comunità walser o dei cimbri del Veneto da quella di cui godono le comunità dislocate in Provincia di Trento.

Il volume

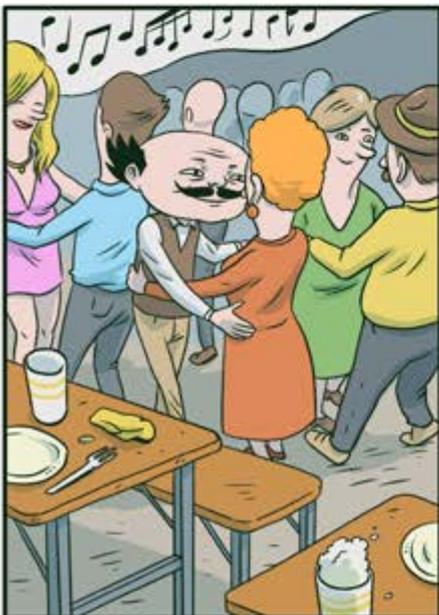
Le isole linguistiche germaniche fioriscono tratta queste tematiche e fornisce spunti in tutti questi ambiti. I testi sono corredati da documenti e immagini, sono integralmente forniti in lingua italiana e tedesca e comprendono anche la traduzione di un racconto dei fratelli Grimm nelle 16 varianti germaniche.

Le poco più di 1.000 copie sono reperibili presso le organizzazioni delle singole comunità che hanno contribuito alla realizzazione di una parte dei testi e al finanziamento del progetto. La parte rimanente dei costi è stata coperta grazie ad un contributo della Regione autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol.

Sulla copertina del volume è raffigurata una stella alpina, simbolo di resistenza anche in condizioni difficili.

S BERSNTOLER RACHL

Zboadraischte stickl Gschicht: Leo Toller, Hannes Pasqualini | Zoachn: Poka Bjorn



*De schual ont de kirch van h. Felise.
La scuola e la chiesa di S. Felice.
Foto BKI.*



